migranti PRESS
2019
MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XL - NUMERO 7-8 LUGLIO-AGOSTO 2019

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni

"NON SI TRATTA SOLO DI MIGRANTI"

sommario

Editoriale

Costruire la città di Dio 3
Raffaele Iaria

Immigrati

Le migrazioni in Europa 4
Gianni Borsa

Nella scuola ci sono solo bambini 6
Ernesto Diaco

Perché "non si tratta solo di migranti" 7
Simone M. Varisco

Apertura al "nuovo" 9
Don Michele Falabretti

Liberi di partire, liberi di restare 12
Stefania Careddu

Reagire alla disumanità 15
Lauro Paoletto

Per il futuro della Nigeria 18
Jane Frances

L'immigrazione e il diritto d'asilo… 20
Alessandro Pertici

Rifugiati e richiedenti asilo

I report sul diritto d'asilo 24
Giovanni Godio

Studenti Internazionali

"Non si tratta solo di migranti"… 26
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

Non si tratta solo di migranti… 29
Delfina Licata

La sfera e il poliedro… 31
Paolo Bustaffa

Rom e Sinti

Non si tratta solo di migranti… 32
Luca Liverani

Fieranti e circensi

Fieranti e circensi… 35
Don Mirko Dalla Torre

News Migrazioni 37

Segnalazioni librarie 40

Ufficio nazionale per i problemi giuridici - CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 41
Alessandro Pertici

migranti PRESS 2019
MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XL - NUMERO 7-8 LUGLIO-AGOSTO 2019

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XL - Numero 7-8 Luglio-Agosto 2019

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaele Iaria**

Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2019
Italia: 6,00 Euro
Estero: 12,00 Euro
Un numero: 0,70 Euro

ISSN 0391-5492

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes – Roberto Ragno

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria.
MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico, impaginazione e stampa
tau editrice
www.taueditrice.com

Copertina: © Foto SIR / Marco Calvarese

Costruire la città di Dio

Raffaele Iaria

"Non si tratta solo di migranti". E' questo il titolo scelto da Papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che quest'anno si svolgerà, per la prima volta, nel mese di settembre. I migranti, e specialmente quelli più vulnerabili, per il papa, ci aiutano a leggere i "segni dei tempi": "attraverso di loro il Signore ci chiama a una conversione, a liberarci dagli esclusivismi, dall'indifferenza e dalla cultura dello scarto. Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio". Un mondo che ci aiuta a guardare l'altro in mondo diverso, a superare quel "prima noi" che porta verso l'esclusione dell'altro. "Sempre, nella storia dell'umanità, ci sono Abele e Caino. C'è la mano tesa e la mano che percuote. C'è l'apertura dell'incontro e la chiusura dello scontro. C'è l'accoglienza e c'è lo scarto. C'è chi vede nell'altro un fratello e chi un ostacolo sul proprio cammino. C'è la civiltà dell'amore e c'è quella dell'odio. Ogni giorno c'è da scegliere tra Abele e Caino. Come davanti a un bivio, si pone tante volte di fronte a noi una scelta decisiva", ha detto papa Francesco in Romania incontrando la comunità rom.
Nel messaggio per la Giornata il pontefice evidenzia come la presenza dei migranti e dei rifugiati – come, in generale, delle persone vulnerabili – rappresenta oggi "un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità". Ecco perché – scrive – "non si tratta solo di migranti", vale a dire: "interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista". "Non si tratta solo di migranti: si tratta anche delle nostre paure", evidenzia il Papa sottolineando che "il timore è legittimo" ma "il problema non è il fatto di avere dubbi e timori. Il problema è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche – senza accorgercene – razzisti". E poi ancora il "Non si tratta solo di migranti" che vuol dire "non escludere nessuno": "Gesù Cristo ci chiede – scrive papa Francesco – di non cedere alla logica del mondo, che giustifica la prevaricazione sugli altri per il mio tornaconto personale o quello del mio gruppo: prima io e poi gli altri! Invece il vero motto del cristiano è 'prima gli ultimi!'".
Una vera e propria bussola per sconfiggere paure e vincere quel declino che ci porta a legittimare quella che il papa chiama la "cultura dello scarto". Quindi il "non si tratta solo di migranti" invita a "costruire la città di Dio e dell'uomo" che vuol dire anche costruire il presente e il futuro della famiglia umana. ■

Le migrazioni in Europa

I migranti non sono oggetto di scambio

Gianni Borsa

Non c'è la parola "migrazioni", e neppure il termine "rifugiati", o "asilo", nella "Dichiarazione di Sibiu" che ha concluso il summit dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea, ritrovatisi il 9 maggio – Festa d'Europa – nella città della Romania, per lanciare un messaggio di unità verso i cittadini Ue e per indicare un "decalogo" di impegni comuni per i prossimi cinque anni.
Perché questo silenzio? Facile intuire che sul tema della gestione delle migrazioni non ci sarebbe stata alcuna convergenza tra i leader dei Paesi dell'Unione. Così come non c'è stata finora, lasciando sole Italia, Grecia e Spagna nell'accogliere chi fugge dalla fame, dalla guerra, alla ricerca di una vita sicura e dignitosa.
Negli ultimi tempi i flussi in arrivo sono diminuiti. Gli accordi – discutibilissimi – raggiunti con Turchia e Libia hanno rallentato l'arrivo di imbarcazioni cariche di disperati attraverso il Mediterraneo. Prima ancora la via dei Balcani era stata chiusa con fili spinati e nuovi muri.

Nel frattempo non è emerso alcun coraggio nel riformare il Trattato di Dublino, per far sì che il problema migratorio fosse "comunitarizzato", rendendo tutti i Paesi dell'Unione corresponsabili solidalmente di questa emergenza umanitaria. In realtà il Parlamento europeo una riforma di Dublino l'aveva votata poco tempo fa, proprio per indicare che chi mette piede in Sicilia, in Spagna o su un'isola greca, lo mette in Europa. Ma i governi degli Stati aderenti (i governi, non l'Ue!) hanno bloccato ogni riforma.
Nel frattempo molti politici (spalleggiati da media interessati e da tanta superficialità che attraversa i social network) hanno continuato a soffiare sulla brace, facendo passare l'idea che l'Europa sia invasa da orde di migranti, pericolosi, portatori di malattie, pronti a delinquere… Ponendo, talvolta, persino l'accento sull'appartenenza religiosa… I numeri e le più attente letture sociali, demografiche, economiche, smentiscono tante dicerìe. Eppure la disinformazione – mirante a guadagnare consensi elettorali – ha fatto e continua a fare breccia, tanto da porre il nodo-migrazioni al centro delle prossime elezioni per l'Europarlamento. Populisti e nazionalisti hanno fatto di questo elemento epocale un mezzo per incutere paure, per far crescere xenofobia e razzismo, per giungere a guadagnare qualche posto in più all'Europarlamento.
Non è ovviamente questa la risposta che serve dinanzi al fenomeno migratorio. Occorrono, piuttosto, intensi rapporti politici con i Paesi di origine e di transito dei flussi; grandi investimenti per la cooperazione allo sviluppo; deciso contrasto del terrorismo; lotta aperta alla tratta di esseri umani; verifica della situazione dei centri di raccolta dei migranti nei Paesi di transito (perché non diventino dei lager); capacità di accoglienza in Europa, operando al contempo per la sicurezza dei cittadini Ue e per l'integrazione dei nuovi arrivati nel rispetto della loro identità (come ha fatto ad esempio, e con grande generosità, la Chiesa cattolica con i suoi diversi organismi e strutture).
C'è molto da fare, ma certo non si può lasciare il passo a chi vede nel migrante non un fratello ma un oggetto di scambio. ■

Nella scuola ci sono solo bambini

Scuola e migrazioni

Ernesto Diaco*

C'è una vignetta che circola diffusamente sui social network. Raffigura un uomo e una ragazzina con lo zaino scolastico sulle spalle. L'adulto chiede alla piccola alunna: "Nella tua scuola ci sono stranieri?". E lei, con espressione interrogativa: "Non so, nella mia scuola ci sono solo bambini".

"Non si tratta solo di migranti", recita il tema della 105ma Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato. Nella scuola è proprio così: ci sono prima di tutto bambini, ossia persone con il desiderio, il diritto, la fatica di apprendere. Le loro storie e differenze entrano nel contesto educativo ma, ben più che come limiti o marchi, come fondamenta su cui costruire percorsi di crescita e di umanità.

La scuola è per definizione un luogo in cui le persone – e le loro culture, ossia visioni della vita – si incontrano e dialogano tra loro. Essa infatti mette insieme ragazzi e adulti con vissuti personali e familiari diversi, un bagaglio di idee e convinzioni chiamati ad essere riconosciuti e messi in rapporto fecondo con quel patrimonio di principi, valori e conoscenze che formano il bene più prezioso di un popolo.

La presenza crescente di alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole, se da un lato fa sorgere sempre nuove e complesse problematiche, costituisce un elemento di verifica di quella che resta una delle funzioni cruciali della scuola. Ogni intervento educativo si fonda sull'essenziale dignità di ogni essere umano, che precede ogni altra caratteristica e condizione.

"A scuola nessuno è straniero", titolava il Rapporto 2016 sulla scuola cattolica in Italia, perché

dentro le aule hanno piena cittadinanza il bisogno e il diritto di ciascuno alla cultura, insieme con il dovere di impiegare al meglio le proprie capacità a servizio della crescita di sè e della comunità.

La scuola italiana ne è ben consapevole e annovera storie straordinarie di accoglienza e superamento delle barriere. Anche l'Insegnamento della religione cattolica (Irc), che è strutturato secondo le finalità della scuola, è una risorsa preziosa per questi obiettivi. Grazie ad esso – ricorda don Daniele Saottini, responsabile del Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica – "tanti continuano a sperimentare momenti ricchi di confronto intenso e autentica crescita personale". Il confronto con la forma storia della religione cattolica, infatti, svolge un ruolo costruttivo per la convivenza civile perché permette di cogliere aspetti importanti dell'identità culturale di ognuno, favorendo le relazioni tra persone di diverse fedi e provenienze. L'Irc – conclude don Saottini – "è una straordinaria opportunità in una società plurale e in una scuola che vuole educare al rispetto di ciascuno e alla valorizzazione di tutti". ■

*Direttore Ufficio Scuola della Cei

Perché "non si tratta solo di migranti"

Il Rapporto Immigrazione di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes

Simone M. Varisco

Pubblicato per la prima volta nel 1991, nel tempo – come è comprensibile – il *Dossier Statistico Immigrazione*, dal 2013 *Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes*, è cambiato nello stile. Una scelta quasi obbligata se in 28 anni a mutare è stato, a più riprese, lo stesso contesto che il *Rapporto* è chiamato ad abitare. Nato dalla volontà di conferire una corretta misura anche in termini quantitativi e qualitativi al fenomeno migratorio, all'inizio degli anni Novanta il *Dossier Statistico Immigrazione* si offre come uno strumento di studio frutto di un pensiero all'avanguardia pressoché unico nel panorama della ricerca del tempo e attento ad una realtà che allora si va delineando come nuova.

Molto è cambiato in quasi 30 anni. Innanzitutto nei caratteri della stessa dinamica migratoria, che allora in molti – e taluni ancora oggi – identificano come un'emergenza transitoria, ma che nei decenni è andata delineandosi in maniera sempre più evidente come storica e strutturale. Anche da qui, la moltiplicazione degli organi-

smi e dei relativi strumenti di ricerca che oggi si occupano in modi differenti di immigrazione straniera in Italia. La partita, quindi, non si gioca più soltanto nell'esposizione dei numeri delle migrazioni, che pure rimane fondamentale per dare – e sempre più spesso per restituire – verità alla realtà dei fatti, bensì nella lettura che di questi numeri e dell'intero fenomeno migratorio si offre ad operatori sociali e pastorali, studiosi e semplici lettori.

Fedele alla propria tradizione, il *Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes* è chiamato oggi ad affrontare la nuova sfida che caratterizza il nostro tempo, profondamente segnato dalla divisione – altresì all'interno della comunità cristiana – anche e soprattutto attorno al tema delle migrazioni. Mentre buona parte dell'Italia e del cosiddetto Occidente guarda con malcelata ostilità ai flussi migratori, infatti, la Chiesa, libera da facili allarmismi ed utopie, vi scorge tanto le molte ragioni di sofferenza quanto gli inattesi motivi di speranza.

La XXVIII edizione del *Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes*, per la prima volta costruita attorno al Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, in virtù della nuova collocazione temporale al prossimo 29 settembre, intende farsi strumento di questa visione. Che "non si tratta solo di migranti" – ma anche, e prima di tutto, di *persone migranti* – non è soltanto il Santo Padre a ricordarcelo, ma la stessa realtà. La falsa contrapposizione fra italiani e non, insieme all'artificiosa guerra fra poveri che trova facile alimento, si scontrano con uno scenario che, non soltanto in Italia, ci racconta di discriminazioni comuni fra italiani e stranieri, difficoltà condivise e sofferenze gemelle. Prospettiva che uno sguardo che si estende alle periferie esistenziali che popolano i nostri mondi non può continuare ad ignorare. ■

Apertura al "nuovo"

Giovani e migrazioni

Don Michele Falabretti*

Alcuni anni fa (era il 2014) andammo a Genova a fare il convegno nazionale di pastorale giovanile. Visitammo il Museo delle Migrazioni, sezione particolarissima e straordinaria del Galata – Museo del mare. Volevamo far fare agli educatori un'esperienza legata a un territorio come il porto di Genova e nello stesso tempo farli lavorare su una dimensione esistenziale. Noi pensiamo sempre al fenomeno migratorio, come a un tema di forte impatto sociale e culturale legato a questo tempo. In realtà la migrazione ha una forte connotazione esistenziale: la giovinezza, per definizione, è la "migrazione" dall'infanzia a un'età che rappresenta un ambiente completamente diverso. Diventare grandi è un po' come migrare da un

paese a un altro, vivendone tutte le fatiche e le opportunità.
I bambini e i giovani, per questo, non hanno difficoltà a incontrare la novità che viene attraverso l'incontro con l'altro, anche se – venendo da lontano – immediatamente può essere percepito come "diverso". La loro disponibilità a incontrare il nuovo che la vita propone è quasi istintiva.
Trasformare questo "istinto" in una mentalità, in atteggiamenti e gesti; insomma trasformare ciò che nella giovinezza è normale nella normalità del vivere comune è la sfida più interessante. Per questo sarebbe importante, anzitutto, raccogliere questa disponibilità del mondo giovanile senza sorridere troppo: se non viene interiorizzata, le fragilità umane ci metteranno poco a trasformarsi in chiusure di mentalità e persino in atteggiamenti discriminatori, quando non razzisti. Non si tratta di avvicinare le persone (i giovani frequentano ambienti che li portano a incontrare quotidianamente etnie diverse in grande quantità: università, locali, attività sportive…). Si tratta piuttosto di coltivare un pensiero a cui fare attenzione perché cresca fino a diventare normalità. Questo presuppone un'educazione alla vita di fede che non è fatta soltanto di pii esercizi e pratiche di preghiera che separano costantemente la vita spirituale dal resto. Si tratta di mettere accanto a queste dimensioni anche momenti ed esercizi di consapevolezza perché l'incontro con l'altro – istintivo in chi come i giovani va alla scoperta del mondo – divenga un caposaldo della propria umanità.
Perché di questo si tratta: la relazione è ciò che connota l'umano e nello specifico l'umano cristiano. Abilitare le persone a tessere relazioni lungo tutto l'arco della vita e non soltanto quando a vent'anni si vive il sabato sera, significa intravvedere il bisogno di un'umanità nuova. E non fermarsi al lamento perché questa umanità ancora non è compiuta diffusamente: Gesù ce ne ha mostrato l'immagine e il modello. Ma il lungo tentativo di rendere presente quella umanità, sembra aver bisogno di fare ancora tanta strada. Anche fra i cristiani che non dimenticano di prendersi cura dei loro figli. ■

*Direttore Ufficio per la pastorale giovanile della Cei

FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI
PIEMONTE
ACQUI TERME L'Ancora
ALBA Gazzetta d'Alba
ALESSANDRIA La Voce Alessandrina
ARONA L'Informatore - Il Sempione
ASTI Gazzetta d'Asti
BELLINZAGO NOVARESE L'Informatore - Il Ricreo
BIELLA Il Biellese
BORGOMANERO/OMEGNA L'Informatore
CANELLI/ACQUI TERME
CASALE MONFERRATO La Vita Casalese
CUNEO La Guida
DOMODOSSOLA L'Informatore - Il Popolo Dell'Ossola
FOSSANO La Fedelta
GALLIATE L'Informatore - L'Eco di Galliate
IVREA Il Risveglio Popolare
MONDOVI' L'Unione Monregalese
NOVARA L'Informatore - L'Azione
OLEGGIO L'Informatore - Il Cittadino Oleggese
PINEROLO L'Eco del Chisone
PINEROLO Vita Diocesana Pinerolese
SALUZZO Corriere di Saluzzo
SUSA La Valsusa
TORINO
TORINO La Voce e il Tempo
TORTONA Il Popolo
VARALLO SESIA L'Informatore - Il Monte Rosa
VERBANIA INTRA L'Informatore - Il Verbano
VERCELLI Corriere Eusebiano
LOMBARDIA
BERGAMO
BRESCIA La Voce del Popolo
BRUGHERIO Noi Brugherio
COMO Il Settimanale della Diocesi di Como
CREMA Il Nuovo Tornazzo
LODI Il Cittadino
MANTOVA La Cittadella
MILANO
MONZA Il Cittadino
PAVIA Il Ticino
TREVIGLIO Il Popolo Cattolico
VIGEVANO L'Araldo Lomellino
TRIVENETO
BELLUNO L'Amico del Popolo
BOLZANO Sonntagsblatt
CHIOGGIA Nuova Scintilla
GORIZIA Novi Glas
GORIZIA Voce Isontina
PADOVA La Difesa del Popolo
PORDENONE Il Popolo
ROVIGO La Settimana
TRENTO Vita Trentina
TREVISO La Vita del Popolo
TRIESTE Vita Nuova
UDINE La Vita Cattolica
VENEZIA Gente Veneta
VERONA Verona Fedele
VICENZA La Voce dei Berici
VITTORIO VENETO L'Azione
VALLE D'AOSTA
AOSTA Corriere della Valle D'Aosta
EMILIA ROMAGNA
BOBBIO La Trebbia
BOLOGNA Bologna Sette
CARPI Notizie
CESENA Corriere Cesenate
FAENZA Il Piccolo
FERRARA La Voce di Ferrara
FIDENZA Il Risveglio
FORLI' Il Momento
IMOLA Il Nuovo Diario Messaggero
MODENA Nostro Tempo
PARMA Vita Nuova
PIACENZA Il Nuovo Giornale
RAVENNA Risveglio Duemila
REGGIO EMILIA La Libertà
RIMINI Il Ponte
SAN MARINO/MONTEFELTRO Montefeltro
LIGURIA
GENOVA Il Cittadino
SAVONA Il Letimbro
MARCHE
ANCONA Presenza
ASCOLI PICENO La Vita Picena
CAMERINO L'Appennino Camerte
FABRIANO L'Azione
FERMO www.lavocedellemarche.it
JESI Voce della Vallesina
MACERATA www.emmausonline.it
PESARO/FANO/URBINO Il Nuovo Amico
SAN BENEDETTO DEL TRONTO L'Ancora
SENIGALLIA La Voce Misena
UMBRIA
FOLIGNO Gazzetta di Foligno
PERUGIA/ASSISI/NOCERA UMBRA/GUALDO TADINO/CITTÀ DI CASTELLO/GUBBIO/ ORVIETO/TODI/TERNI/NARNI/AMELIA La Voce
SPELLO La Squilla
TOSCANA
AREZZO/CORTONA/SANSEPOLCRO Toscana Oggi - La Voce di Arezzo
FIESOLE Toscana Oggi - La Parola
FIRENZE Toscana Oggi - L'Osservatore Toscano
GROSSETO Toscana Oggi - Rinnovamento
LIVORNO www.lasettimanalivorno.it
LUCCA Toscana Oggi -Lucca 7
MASSA CARRARA/PONTREMOLI Toscana Oggi - Vita Apuana
MASSA MARITTIMA/PIOMBINO Toscana Oggi - Dalla Maremma all'Elba
MONTEPULCIANO/CHIUSI/PIENZA Toscana Oggi - L'Araldo Poliziano
PESCIA Toscana Oggi - La Voce di Valdinievole
PISA Toscana Oggi - Vita Nova
PISTOIA La Vita
PITIGLIANO/SOVANA/ORBETELLO Toscana Oggi - Confronto
PONTREMOLI Il Corriere Apuano
PRATO Toscana Oggi - La Voce di Prato
SAN MINIATO Toscana Oggi - La Domenica
SIENA/COLLE VAL D'ELSA/MONTALCINO Toscana Oggi - Siena-Colle Val D'Elsa-Montalcino
VOLTERRA Toscana Oggi - L'Araldo
ABRUZZO E MOLISE
CAMPOBASSO Molisinsieme
CHIETI Il Nuovo Amico del Popolo
L'AQUILA Vola
PESCARA/PENNE www.laforzione.it
TERAMO L'Araldo Abruzzese
LAZIO
ALBANO LAZIALE Millestrade
ANAGNI/ALATRI Anagni Alatri Uno
LATINA Chiesa Pontina
RIETI Frontiera
ROMA www.romasette.it
VITERBO Vita della Diocesi
PUGLIA
BRINDISI Fermento
CASTELLANETA Adesso
LUCERA/TROIA Sentieri-Incontri e Dialoghi
MANFREDONIA/VIESTE/
S. GIOVANNI ROTONDO Voci e Volti
MOLFETTA Luce e Vita
OSTUNI Lo Scudo
TARANTO Nuovo Dialogo
TRANI In Comunione
CAMPANIA
ACERRA La Roccia
AVELLINO www.ilponteneus.it
CAPUA Kairos News
CASERTA Il Poliedro
CAVA DE' TIRRENI Fermento
ISCHIA Kaire
LIONI Altirpinia
NAPOLI Nuova Stagione
NOCERA INFERIORE/ SARNO Insieme nell'Agro
NOLA In Dialogo
PIEDIMONTE MATESE Clarus
POZZUOLI Segni dei Tempi
BASILICATA
MATERA/IRSINA Logos - Le Ragioni della Verità
SARDEGNA
ALES/TERRALBA Nuovo Cammino
ALGHERO/BOSA Dialogo
CAGLIARI Il Portico
IGLESIAS Sulcis Iglesiente Oggi
LANUSEI L'Ogliastra
NUORO L'Ortobene
ORISTANO L'Arborense
OZIERI Voce del Logudoro
SASSARI Libertà
TEMPIO/AMPURIAS Gallura e Anglona
CALABRIA
CASSANO ALL'JONIO L'Abbraccio
CATANZARO Comunità Nuova
COSENZA/BISIGNANO Parola di Vita
CROTONE Kairos Kroton
LAMEZIA TERME www.lamezianuova.it
LOCRI Pandocheion - Casa che Accoglie
MILETO/NICOTERA/TROPEA Comunità in Cammino
REGGIO CALABRIA L'Avvenire di Calabria
ROSSANO/CARIATI Camminare Insieme
SICILIA
ACIREALE La Voce dell'Jonio
AGRIGENTO L'Amico del Popolo
CALTANISSETTA L'Aurora
MAZARA DEL VALLO Condividere
MESSINA La Scintilla
MONREALE Giornotto
NICOSIA In Dialogo
NOTO La Vita Diocesana
PIAZZA ARMERINA Settegiorni
RAGUSA Insieme
SIRACUSA Cammino
EUROPA
FRANKFURT AM MAIN Corriere d'Italia
GROSS GERAU www.weltgiornale.de
LUSSEMBURGO PassaParola Magazine
ROMA Migranti Press
ZURIGO Corriere degli Italiani
183 testate
LA NOSTRA FORZA
800mila copie
www.fisc.it
FISC SERVIZI SRL via Aurelia, 468 00165 Roma tel. 06 6638491 fax 06 6640339

Liberi di partire, liberi di restare

Un primo bilancio della campagna Cei

Stefania Careddu

Settantasette progetti, 13 Paesi, 45 diocesi italiane coinvolte, 23 milioni di euro stanziati. Sono i numeri che raccontano l'impegno della Chiesa Italiana per l'accoglienza e l'integrazione di quanti sono costretti a fuggire dalla propria terra come pure di quelli che si trovano nei Paesi di origine e di transito. Cifre che parlano di dignità restituita, di possibilità concrete, di sogni che si avverano attraverso la Campagna "Liberi di partire, liberi di restare", che ha messo a disposizione 30 milioni di euro derivanti dai fondi dell'8 per mille per finanziare attività a favore dei migranti, specialmente dei bambini e delle donne. Lanciata due anni fa, l'iniziativa straordinaria della Cei rappresenta un segno, ma anche una

risposta concreta al fenomeno migratorio, nella direzione suggerita dai quattro verbi indicati da Papa Francesco: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Per questo, agisce su due piani paralleli: quello della sensibilizzazione della popolazione sul tema e quello della realizzazione di interventi negli ambiti dell'educazione e dell'informazione, della sanità, della promozione di opportunità lavorative nei Paesi di partenza, di transito e di accoglienza dei flussi migratori. Il tutto perché possa crescere la consapevolezza delle storie dei migranti, si sperimenti un percorso di accoglienza, tutela, promozione e integrazione di quanti arrivano nel nostro Paese, e, allo stesso tempo, non si dimentichi il diritto di ogni persona a vivere nella propria terra. Grazie alla Campagna, che viene portata avanti dal Tavolo migrazioni composto dal Servizio Nazionale per gli interventi caritativi a favore

Lievito di speranza

A Catania la strada dell'integrazione passa davvero attraverso rosette, focacce, biscotti e dolcetti di pasta di mandorle. Con i fondi della Campagna Cei "Liberi di partire, liberi di restare", le suore Serve della Divina Provvidenza hanno avviato il progetto "Lievito di speranza" per favorire l'inclusione sociale e lavorativa di ragazze vittime della tratta. Grazie a questa iniziativa, venti giovani straniere possono frequentare il laboratorio di pane e la scuola di italiano. "Si va sempre crescendo e migliorando: le ragazze imparano la nostra lingua, si esprimono e questo le aiuta ad integrarsi", racconta la referente, suor Rosalia Caserta, sottolineando che "il settore alimentare è davvero una strada bella di inclusione". Nel laboratorio vengono lavorate tutte le farine siciliane e si sta sperimentando la produzione di prodotti per celiaci. Non solo: due o tre volte alla settimana, le ragazze preparano la merenda, dolce o salata, per i bimbi di alcune classi che hanno aderito alla proposta "L'altra merenda". "La gente prova e torna e questo – conclude la religiosa – è bello, oltre che importante".

del Terzo Mondo, Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Missio e Apostolato del mare, è stato possibile avviare 12 progetti nei Paesi di partenza come Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, Senegal, Gambia, Guinea per un totale di 8.166.000 euro e 6 interventi (per uno stanziamento 3.884.600 euro) in Niger, Tunisia, Algeria, Albania, Turchia e Marocco, cioè nei Paesi di transito dei flussi migratori. In Italia invece sono 14 le iniziative promosse da associazioni, istituti religiosi e cooperative alle quali si affiancano le 45 messe in atto dalle diocesi, impegnate sia sul fronte operativo che su quello formativo. Creare e diffondere una nuova cultura personale e collettiva riguardo ai migranti, del resto, è uno degli obiettivi della Campagna che si declina e si incarna sui territori. Non a caso, il segretario della Cei, mons. Stefano Russo, ha invitato i vescovi a costituire anche localmente un Tavolo che, sulla falsa riga di quanto accade a livello nazionale, metta in rete uffici e altre realtà per attuare una pastorale unitaria che promuova riflessioni e azioni, cammini educativi e gesti di solidarietà. Nella consapevolezza, come ha ribadito papa Francesco, che "la diversità culturale, religiosa e sociale" costituisce "una ricchezza umana e non una minaccia". ■

L'incontro con la "mamma"

Quando parla della sua tutrice, di colei che lo ha seguito fin dal suo arrivo in Italia, chiarisce che "è stata molto più che un avvocato e molto più che un punto di riferimento". "Per me è come una madre", dice con una semplicità disarmante. La mamma, quella biologica, è rimasta in Senegal, insieme a due figlie. È stata lei a convincerlo ad andare via dal villaggio, ormai in balia di un gruppo di ribelli che avevano già ucciso il padre. Così John (il nome è di fantasia, ndr) parte. Da solo. Attraversa il Mali, il Burkina e il Niger. Mentre è nel deserto, viene preso e portato in Libia, dove rimane per oltre un anno. Per cinque mesi viene tenuto in prigione, poi, un giorno, viene costretto a salire su un gommone". Destinazione: Italia. Arriva a Messina, diciassettenne. Qui incontra la sua "mamma" che lo aiuta anche a trovare una famiglia dove stare. Si iscrive a scuola, ottiene il diploma di terza media e decide di frequentare le superiori. Il suo sogno è fare il mediatore culturale.

Reagire alla disumanità

La testimonianza di Germano Garatto, della Rete Re-Agire, in prima linea nella formazione di operatori e volontari dell'accoglienza

Lauro Paoletto*

"Se li guardassimo negli occhi, molti di noi avrebbero compassione di loro"

"La disumanità sembra diventata un tratto normale di questo nostro tempo. Il blocco dei porti è per impedirci di guardare i volti dei migranti che arrivano dal mare. Se li guardassimo negli occhi molti di noi avrebbero compassione di loro". Parla in modo pacato ma netto Germano Garatto, 72 anni, originario di Vigonza (Pd), formatore da più di trent'anni nel campo dell'immigrazione. Lo incontriamo in occasione di un corso triveneto per operatori legali e operatori che accompagnano i migranti ad affrontare i traumi subiti, corsi promossi nell'ambito della campagna Cei "Liberi di partire, liberi di restare". "Si tratta di formare persone – spiega Garatto – che stanno vicini ai migranti e li aiutano ad alleggerire il peso dei traumi subiti, traumi che spesso rischiano di tarpare loro le ali e di togliere la vitalità a persone che hanno visto cose talmente atroci che non sanno più neanche come continuare a vivere. Formiamo figure per l'accompagnamento psicologico e per la parte legale. Il progetto è finanziato con l'Otto per Mille della Chiesa Cattolica ed è riprodotto su tutto il territorio nazionale". Garatto passa nove mesi dell'anno (da settembre a giugno) a Lampedusa. Il suo impegno con i migranti inizia a Genova dove alla fine degli anni '80 collabora ad avviare i primi servizi per l'immigrazione. Si è quindi occupato per parecchi anni di formazione degli operatori e di coordinamento

dei servizi Caritas del Nord Italia e formazione degli operatori in Caritas Italiana. Quando pensava di poter raggiungere la figlia in Francia è stato chiamato a Lampedusa dalla Fondazione Migrantes nel febbraio 2012.
"Un anno prima nel 2011 – racconta – c'era stata, con la primavera araba, l'uscita di massa dalla Tunisia verso l'Italia di decine di migliaia di giovani. Lampedusa era il posto più vicino e lì si erano ammassati, tra febbraio e marzo, 10mila ragazzi (Lampedusa ha 6mila abitanti ndr). Mi chiesero, l'anno dopo, di aiutare a capire la reazione straordinaria della popolazione, che invece di barricarsi in casa, aprì le porte, svuotò gli armadi, cucinò e distribuì pasti per più di due mesi. Alla domanda: "Cosa ci consigli di fare?". Risposi: "La cosa migliore da fare è aiutare i lampedusani a rimanere umani".

E Migrantes le chiese la disponibilità a dare una mano e da lì cominciò la sua avventura…

Mi sono sentito chiamato in causa. È partito il primo progetto con la scuola. Ci sono mille ragazzi dalla scuola materna al liceo.È un progetto che va avanti da cinque anni. Le nuove generazioni entrano in questa dinamica di conoscenza dei mondi da cui provengono le persone che passano da Lampedusa. Noi, spesso, abbiamo una visione del migrante come di una persona che non ha niente. Il progetto, che ha l'obiettivo di cercare di restituire dignità e quindi rispetto alle persone che passano, fa scoprire innanzitutto che non sono persone senza niente, anche se non hanno niente in mano. Ogni anno scegliamo una nazionalità da cui provengono i migranti (quest'anno tocca al Senegal) e cerchiamo di conoscere il loro mondo anche grazie a testimoni di quel Paese che sono in Italia da più anni. Così si passa da un atteggiamento di compassione a un atteggiamento di ammirazione e di rispetto. Quello che si trasmette è la storia della persona che viene.

I giovani come reagiscono?

Benissimo. Stiamo seminando nelle giovani generazioni, cercando di arrivare ai genitori che è la sfida più difficile.

L'obiettivo è di diventare coscienti di quanto sta avvenendo. Un bisogno di tutti…

Uno dei problemi, oggi, è il rifiuto ad essere consapevoli. Questo è anche frutto di una po-

litica di deformazione dell'informazione perseguita metodicamente.

Come si presenta oggi il fenomeno migratorio?

In questi ultimi 12 anni è cambiato drammaticamente per la chiusura delle frontiere all'immigrazione legale. In tutta Europa, non si dà più la possibilità di arrivare legalmente. Ci sarebbe bisogno di queste persone, visto il calo demografico, ma i partiti hanno capito che cavalcando questo fenomeno possono prendere molti consensi. Per questo cavalcano il rischio, molto grave, di disinformare dicendo che non abbiamo bisogno dei migranti. In Italia, in passato con la gestione dei flussi e delle sanatorie c'era un atteggiamento pragmatico anche da parte delle Destre. Da tempo non è più così e in questo modo per chi arriva si creano, spesso, situazioni di schiavitù. Tutto questo è anche responsabilità delle politiche portate avanti quando era ministro Minniti le cui scelte sono state sciagurate, quasi disumane. Oggi siamo nella situazione che non sappiamo quanti sono i morti, le autorità non ci dicono più niente.

Come valuta l'attuale politica di respingimento di chi cerca di arrivare nel nostro Paese?

Mi chiedo perché la guardia costiera italiana non reagisca alla decisione disumana di non salvare queste persone, di lasciarle affogare o mantenerle nell'inferno libico. La Guardia costiera italiana è di una umanità eccezionale e per questo credo che le decisioni che deve attuare le costino tantissimo.

Il problema principale è la Libia?

La situazione in Libia è davvero infernale, le testimonianze che raccogliamo da anni sono strazianti, ma anche quella di chi cerca vie alternative verso l'Algeria o il Marocco è molto pericolosa. Un giornale tedesco ha calcolato che sono 15mila le persone morte nel deserto. L'Algeria sta deportando nel deserto persone che prende nel proprio territorio e le abbandona lì.

Come è oggi la situazione a Lampedusa?

Continuano ad arrivare persone. Non è vero che gli sbarchi sono bloccati. La narrazione è molto

diversa dalla realtà e da quello che vogliono farvi credere.

Quale è stata la risposta dei lampedusani all'emergenza?

In passato Lampedusa non se l'è presa con i migranti, anzi ha avuto pietà della situazione disperata in cui li hanno messi e gli abitanti hanno aperto, in modo stupefacente, le porte delle loro case. I lampedusani che si danno da fare dicono: "Fareste anche voi come noi: la prostrazione in cui queste persone si trovano è tale che ti viene compassione". ■

*direttore de "La Voce dei Berici"

Per il futuro della Nigeria

La testimonianza di Jane Frances, studentessa di Rondine

Jane Frances

Coloro che migrano lo fanno per la sopravvivenza, per cercare una migliore qualità della vita. Tuttavia, in questi casi, le interruzioni della vita sono inevitabili: l'interruzione dell'occupazione, l'alienazione, la privazione. La disoccupazione ha un forte impatto sul modo in cui le persone sperimentano la migrazione. Immaginate cosa significhi questo in un Paese devastato dalla guerra. Mi chiamo Jane Frances e vivevo in Africa prima di essere scelta per il percorso promosso da Rondine Cittadella della Pace. Sono originaria della Nigeria e sono nata negli anni '90. Prima che io nascessi, nel mio Paese c'è stata una guerra civile che è iniziata nel 1967 e si è conclusa nel 1970 con il risultato di nessuna vittoria, nessun guadagno. In Nigeria vivono oltre 250 gruppi etnici, ma i 3 principali sono: Hausas, Yorubas e Igbos.

I miei nonni sono stati colpiti da questo conflitto. Quando è iniziata la guerra in Biafra, hanno dovuto forzatamente abbandonare l'area, lasciando le loro attività, proprietà, risorse e, cosa peggiore di tutte, hanno perso i collegamenti tra loro. È stato terrificante perché c'era il caos dappertutto, l'invasione nel territorio del Biafra, i bombardamenti, i colpi di arma da fuoco da tutte le angolazioni; le case sono state incendiate, i mercati distrutti, le aziende bruciate, le vittime hanno assistito alla morte delle loro famiglie. È stato un momento di confusione e distruzio-

ne. Sono stati tre anni di spargimento di sangue senza fine, di inedia perché il caos ha frenato l'aiuto umanitario dall'esterno. Il mio bisnonno si è ammalato ed è morto nel campo profughi. Nessun guadagno, nessuna vittoria. La dichiarazione di pace ha abolito lo stato del Biafra sollecitando le persone a vivere come una sola e unica Nigeria. Dopo questa dichiarazione, però, molti feriti sono rimasti senza cure adeguate, altri non avevano più una casa e alcune vittime che avevano perso beni e proprietà sono state risarcite dallo Stato con un centesimo. I miei nonni, dopo la grande perdita, hanno dovuto rimettere insieme i pezzi della loro vita.

La guerra ha provocato cambiamenti non solo per la gente, ma anche per il Paese e il suo percorso. Questa è la parte più oscura della storia della Nigeria. E cosa ci riserva il futuro? L'immigrazione globale è aumentata notevolmente negli ultimi dieci anni: quali fattori guidano l'immigrazione? Quali sono le principali sfide da affrontare in futuro? Questo fenomeno può essere completamente interrotto? L'efficacia delle politiche di immigrazione è stata ampiamente contestata. Nell'ultimo decennio, gli Stati hanno compiuto degli sforzi per regolamentare e limitare l'immigrazione ma hanno fallito. Oggi, questi fattori che spingono all'immigrazione non sono altro che squilibri del mercato del lavoro, disuguaglianza nella ricchezza e conflitti politici nei paesi di origine. Piuttosto che influenzare i volumi complessivi di afflusso, le politiche di immigrazione dovrebbero principalmente affrontare i modi in cui le persone emigrano, ad esempio attraverso un numero maggiore di migrazioni familiari o mezzi di ingresso irregolari.

Ho studiato business administration e so bene che anche gli africani hanno le loro colpe, a partire dai leader corrotti, che non guidano, che non si assicurano che il denaro destinato alle persone venga in realtà usato per costruire infrastrutture e anche istituzioni che possano aiutare le persone. Oggi la disoccupazione è ancora al vertice e nel mio Paese è una delle cause principali delle migrazioni. Gli Stati hanno mezzi limitati per controllare l'immigrazione e non è certo violando i diritti umani (come quello di unificazione familiare e la protezione dei richiedenti asilo, dei bambini e di altri gruppi vulnerabili) che si può ottenere questo risultato. La questione della migrazione non sarà mai risolta sollevando barriere, fomentando la paura degli altri o negando assistenza a coloro che aspirano legittimamente a una vita migliore per sé stessi e le loro famiglie. Ma questi non sono un limite: anzi rappresentano un'opportunità per uno sviluppo integrale del mio Paese e dell'Africa in generale. Ecco perché il progetto che voglio sviluppare nel mio percorso a Rondine si fonda sulla tutela dei diritti umani, in particolare sui diritti dei bambini nelle comunità rurali della Nigeria, dove la violazione è predominante. Perché salvare i bambini e difendere i loro diritti significa aiutarli a realizzare il loro potenziale, promuovere la libertà individuale, potenziare (dare più sicurezza e forza a questi bambini) e produrre uno sviluppo importante della società anche attraverso reti e partenariati internazionali che promuovano politiche per ampliare l'accesso ai servizi. Come dice il proverbio: se c'è vita, c'è speranza. Ma è sicuramente un nostro dovere prendercene cura. ■

L'immigrazione e il diritto d'asilo…

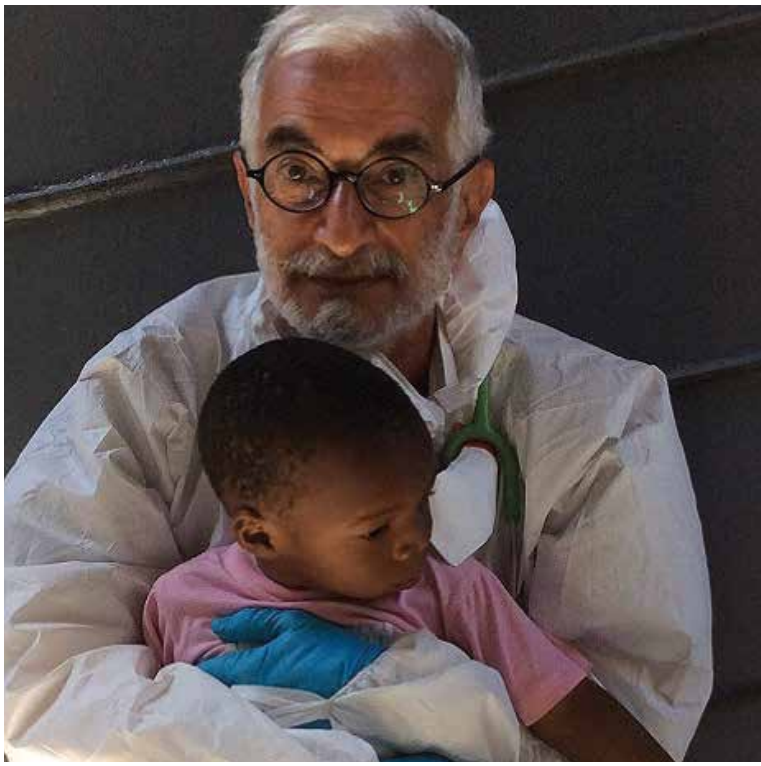
…nelle politiche dell'Unione europea

Alessandro Pertici

Il celebre saggista austriaco del secolo scorso, Karl Kraus, dichiarò: «*La libertà di pensiero ce l'abbiamo, adesso ci vorrebbe il pensiero*». Battuta di grande attualità. La nostra società sembra essere in difficoltà in materia di pensiero, soprattutto sulle questioni dell'immigrazione e dell'asilo che attualmente occupano un posto centrale. Temi un tempo marginali, oggi divenuti prioritari nelle dichiarazioni governative, nei programmi dei partiti e nelle preferenze degli elettori.

Negli ultimi anni, infatti, mentre i **flussi migratori** verso il Vecchio continente andavano contraendosi, la percezione del tema dell'immigrazione come emergenziale continuava a salire. Secondo i dati dell'**Organizzazione internazionale per le migrazioni** (Oim), gli **arrivi** che nel 2015 avevano superato il milione di unità sono

calati a 390.432 nel **2016** e a 186.768 nel **2017**, fino a fermarsi nel **2018** a quota 144.166. Eppure, ha rilevato l'ultimo sondaggio "Eurobarometro" sul Parlamento europeo, l'immigrazione – che nel 2015 era seconda (47%) nella scala delle priorità dei **cittadini dell'Unione europea**, dietro la disoccupazione (49%) – ora è in cima all'agenda (50%).
L'ondata migratoria del 2015, che allora evidenziò tutti i limiti del sistema di accoglienza comunitario, oggi si riverbera anche sulle carenze diffuse in tema di integrazione.



La legislatura europea conclusa

In questo quadro sommariamente accennato, il tema dell'immigrazione durante la legislazione da poco terminata è stata caratterizzata da cambi di rotta, riforme non andate a buon fine e, più in generale, da una gestione emergenziale del dossier immigrazione, orfana di soluzioni strutturali. E questo vale sia per il tema del soccorso in mare, sia per quello dell'accoglienza.
Sul primo fronte, l'operazione Mare Nostrum, missione di salvataggio a guida italiana creata in seguito al naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013, venne chiusa sei mesi dopo le elezioni europee del 2014. Un errore, riconobbe il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker nell'aprile del 2015, quando l'erede di Mare Nostrum, Triton, aveva già mostrato i propri limiti: l'operazione gestita da Frontex aveva come mandato il controllo delle frontiere e non il salvataggio, oltre a un raggio d'azione (si fermava a 30 miglia dalle coste italiane) e un parco mezzi inadeguati che le valsero critiche dal Consiglio d'Europa e dall'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati.
Nell'aprile del 2015 fu avviata l'Operazione Sophia, a guida Ue e con un mandato militare, ovvero neutralizzare la tratta di migranti nel Mediterraneo. Oggi Sophia è un'operazione dimezzata, perché i Paesi membri dell'Unione non sono d'accordo su chi si debba fare carico dei migranti che le navi della missione hanno l'obbligo – sancito dalla legge del mare che vale per tutte le imbarcazioni – di salvare. Il piano operativo prevedeva, anche considerando le dimensioni della piccola Malta, che venissero fatti sbarcare tutti in Italia. L'attuale Governo italiano si è rifiutato e sono emerse in tal modo le conseguenze dell'assenza di una soluzione condivisa in materia di accoglienza.
Su questo secondo fronte, nel tentativo di ridurre la pressione sui Paesi del Sud Europa, nel settembre del 2015 il Consiglio Giustizia e Affari Interni aveva approvato, su proposta della Commissione, un piano che prevedeva la *relocation* di 160 mila richiedenti asilo dall'Italia e dalla Grecia in altri Stati membri, entro due anni e secondo un sistema di quote obbligatorie. Al 31 maggio 2018 le persone ricollocate erano solo 34.689: 12.690 dall'Italia e 21.999 dalla Grecia. Un insuccesso, frutto anche del rifiuto da parte di alcuni Paesi, in primis Ungheria e Polonia, di partecipare al programma. L'istituzione delle quote nacque dalla necessità di superare il principio, fissato dal Regolamento di Dublino, secondo cui lo Stato chiamato a esaminare una domanda di asilo o riconoscimento dello status di rifugiato è quello di primo ingresso. Ovvero, quasi esclusivamente Italia, Grecia e Spagna. Anche per questo, il Regolamento di Dublino è stato a lungo al centro di tentativi di modifica puntualmente falliti. E divenuti l'emblema dell'incapacità europea di affrontare in maniera compatta il tema dell'immigrazione.

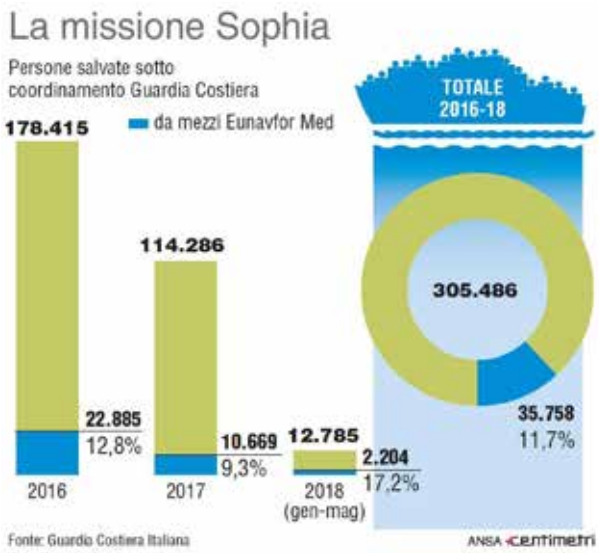
Immigrati

Alla fine del 2018 i cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia ammontavano a circa 5 milioni. Accanto alla considerazione delle innegabili criticità – dalla povertà all'accesso ai servizi sanitari, fino ai nodi irrisolti dell'istruzione e del lavoro – la Fondazione Migrantes promuove una cultura dell'incontro fecondo tra le diversità, valorizzando la convivenza fra tutti gli uomini e le donne che credono nel valore della vita, nella dignità di ogni persona e nella solidarietà umana. Rivolgendosi alla comunità civile, anche ed anzitutto alla sua componente cristiana, intende rafforzare le ragioni e gli strumenti di una convivenza fruttuosa e pacifica, all'interno di una cultura della legalità e in un clima di rispetto dei diritti fondamentali della persona.
Nell'ottica di una promozione umana realmente integrale, la Fondazione Migrantes agisce anche per assicurare la cura pastorale specifica delle persone migranti residenti in Italia secondo le diverse lingue, culture, tradizioni e riti attraverso circa 800 centri pastorali presenti nelle diverse diocesi italiane, 1.500 cappellani etnici e 16 coordinatori che a livello nazionale si impegnano affinché l'assistenza religiosa ai fedeli di origine straniera divenga sempre più parte della pastorale ordinaria di ogni comunità cristiana.

Nel novembre del 2017 il Parlamento europeo approvò una riforma del testo che, tra le altre cose, andava a eliminare proprio il criterio del primo ingresso. Sette mesi dopo, nel giugno del 2018, quella riforma - rimodulata dalla presidenza bulgara del Consiglio europeo, che propose un compromesso senza l'obbligatorietà dei ricollocamenti - fu bocciata dai ministri dell'Interno europei, incluso quello italiano contrario insieme con una decina di altri colleghi.
In realtà dal 2014 a oggi la Commissione Ue ha tentato di venire incontro ai Paesi di primo ingresso. Lo ha fatto con la proposta di riforma di Dublino, ma anche con il tentativo di ripristinare Schengen, il trattato di libera circolazione che è attualmente sospeso in via temporanea da Austria, Germania, Danimarca, Francia, Norvegia e Svezia in nome dell'autodifesa da presunte minacce alla pubblica sicurezza o dai flussi migratori in arrivo da altri Stati Ue. Se dunque il Sud Europa è stato lasciato troppo solo a gestire i flussi migratori la responsabilità non è solo della Ue, bensì anche dei suoi Stati membri. In tal modo, il primato dell'interesse nazionale su quello europeo, alla base delle divisioni sperimentate finora, rischia di intaccare anche i prossimi anni di politiche comunitarie sull'immigrazione. Sempre più tese a esternalizzare le frontiere, piuttosto che a trovare una soluzione strutturale tra i 27 Paesi membri.

… e quella futura

Nella prossima legislatura, gli Stati dell'Unione europea si troveranno davanti a diverse possibili strade per la gestione del dossier migratorio. La principale dovrebbe condurre a una reale soluzione a livello comunitario e consiste nel cercare di far funzionare una volta per tutte il meccanismo di *relocation*, anche alla luce di un Regolamento di Dublino attualmente difficilmente riformabile.
Un'altra strada forse più percorribile potrebbe essere quella che porta a una sempre maggiore esternalizzazione delle frontiere europee, sulla scia di quanto già fatto dalla Ue in Paesi come Libia e Niger. In sostanza, si tratta di istituire un filtro a monte del flusso migratorio, fuori dal suolo europeo e sulla base di accordi bilatera-



li. Il progetto, caldeggiato dall'Italia e avanzato nel corso del Consiglio europeo del 28 giugno 2018, prevede la creazione in Africa di "piattaforme regionali di sbarco" sotto il controllo di Ue e Onu. Qui, in quelli che l'Unione Africana ha equiparato a «centri di detenzione» de facto, i migranti salvati - o intercettati - nel Mediterraneo verrebbero trasferiti in attesa che la loro domanda d'asilo in Europa venga esaminata. Una soluzione possibile perché "esporterebbe il problema" fuori dalla Ue, ma che porta con sé controindicazioni tanto per lo Stato in questione quanto per l'Unione stessa.

Per quanto riguarda il Paese africano di turno, è stato segnalato il rischio concreto che si alimentino le tensioni tra governi e popolazione, destabilizzando realtà spesso fragili al loro interno. Quanto all'Ue, nonostante l'esternalizzazione delle frontiere sia una opzione sostenuta dai Paesi fondatori e dal Gruppo di Visegrad, finora l'impegno economico dei vari Stati per sostenere questa soluzione non s'è rivelato omogeneo. Germania e Italia hanno stanziato più soldi di tutti mentre i Paesi dell'Est non hanno aderito.

Che si vada verso un approccio volto più alla dissuasione che alla gestione del flusso lo dimostra anche il citato rafforzamento della European Border and Coast Guard, deciso a febbraio scorso (si tratta dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, nota anche come Frontex).

Nel ventaglio delle soluzioni che si presentano agli Stati membri potrebbe esserci anche una terza via: il rafforzamento dei canali regolari, sulla scia di quanto fatto dalla Germania, che attraverso la direttiva Blue Card cerca di attirare lavoratori di medio-alta qualifica. In questo caso l'ostacolo pare essere rappresentato dal fatto che l'Ue non è stata dotata degli strumenti per regolarizzare i flussi. La decisione finale, come testimonia la proposta avanzata da Viktor Orbán e da Macron di un Consiglio europeo ad hoc che si occupi di sicurezza interna, spetta ai singoli Stati. ■

I report sul diritto d'asilo

Pagine di carta contro la paura

Giovanni Godio

La prima edizione, quella del 2017, riportava in copertina *Minori rifugiati vulnerabili e senza voce*. La seconda, nel 2018, *Accogliere, proteggere, promuovere, integrare*. I titoli dei report della fondazione Migrantes specificamente dedicati al diritto d'asilo riprendono i Messaggi di papa Francesco in occasione delle Giornate mondiali del migrante e del rifugiato per fare il punto sullo stato dell'accoglienza e della protezione dei "migranti forzati" in Europa e in Italia, ma anche per raccontare esperienze significative e avanzare proposte.

I contributi, le analisi e le statistiche sono tutti curati da un gruppo di esperti a vario titolo (ricercatori, giuristi, operatori "sul campo", antropologi, formatori e giornalisti). E, pur senza tecnicismi, offrono l'opportunità di orientarsi nelle questioni più "calde" e attuali in tema d'asilo a tutti coloro che non si accontentano dell'informazione *mainstream* e di un dibattito politico troppo spesso semplificato, banalizzato *ad usum* di Twitter e umiliato in "dichiarazioni" preconfezionate per i Tg della sera.

Il report 2018, tra l'altro, contiene un ampio focus sull'accoglienza dei rifugiati in famiglia. Avanza quattro proposte «per superare la crisi del diritto d'asilo in Europa». E presenta nei dettagli due esperienze innovative e riuscite: un'iniziativa di "co-housing" di rifugiati nata dall'occupazione di uno stabile in disuso e una rete informale di operatori a favore dei richiedenti asilo che si sono visti respingere la loro domanda ma hanno ormai un lavoro, o un datore disposto ad assumerli.

L'edizione 2019 del rapporto della Migrantes uscirà a novembre. E ancora una volta si farà guidare da tema del Messaggio di papa Bergoglio per la Giornata del prossimo 29 settembre, *Non si tratta solo di migranti*. Perché *qui* e *oggi*, nell'UE dei nuovi sovranismi e delle frontiere esternalizzate (in Libia, Marocco, Niger, Turchia, nei Balcani) e nell'Italia del decreto "immigrazione e sicurezza" che ha mutilato l'accoglienza dello SPRAR e semi-azzerato la protezione umanitaria, non si tratta solo di persone in fuga dalla guerra, dalla violenza e dalla persecuzione. Non si tratta solo di profughi della miseria e del cambiamento climatico. Ma anche della sfida che

tutti loro (come tutti gli abitanti delle "periferie esistenziali") portano alla nostra umanità, al volto che negli ultimi decenni abbiamo provato a darci come società democratica, come nazione d'Europa e come Chiesa, al dovere di rispettare i nostri impegni internazionali (la Convenzione di Ginevra nella forma e nello spirito…), fino alle nostre paure, legittime o alimentate ad arte. «Di fronte alle cattiverie e alle brutture del nostro tempo siamo tentati di abbandonare il nostro sogno di libertà – osservava il Papa già nei mesi scorsi –. Questo ripiegamento su sé stessi, segno di sconfitta, accresce il nostro timore verso gli "altri", gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, sicurezza e un futuro migliore; così spesso rinunciamo all'incontro con l'altro e alziamo barriere per difenderci. Siamo chiamati invece a superare la paura per aprirci all'incontro».

Ecco, è in questo orizzonte che i rapporti sul diritto d'asilo della Migrantes (editi dall'editrice Tau) cercano di dare il loro contributo: pagine di carta, dati e fatti, analisi e proposte come antidoti alla paura. ■

Rifugiati e richiedenti asilo

Le persone "sbarcate" sono state in questi anni sicuramente un fenomeno sovraesposto, che ha portato a costruire nell'opinione pubblica una erronea percezione del fenomeno. Nel 2017 sono state 60.228, nel 2018 13.430 e nel 2019 sino a maggio, sono poco più di 1.600. Numeri che dovrebbero essere molto facilmente gestibili in un paese di circa 60 milioni di abitanti.

Le persone in accoglienza come richiedenti asilo in Italia a marzo 2019 risultavano essere poco più di 118.000 (questo perché il tempo che impieghiamo per riuscire a dare una risposta alla loro domanda d'asilo è ancora in Italia vicina all'anno e mezzo) parliamo quindi di circa 2 richiedenti asilo ogni mille abitanti, non certo un'invasione.

Se poi andiamo agli esiti delle domande d'asilo nel 2018 il 7% ha ottenuto lo status di rifugiato, il 5% quello della protezione sussidiaria, il 21% quella umanitaria e il 59% ha ottenuto un diniego.

L'esperienza sul "campo" in diverse diocesi, di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati va oltre l'emergenza, cercando di costruire percorsi di integrazione e non solo di accoglienza, alla luce della diversa storia delle persone e delle famiglie, (rispetto all'ultima rilevazione fatta dalla CEI erano circa 25.000 i posti di accoglienza attivati all'interno di strutture in qualche modo collegate alla Chiesa) una porzione quindi non piccola della realtà italiana che ha offerto la possibilità a chi le ha portate avanti di reali incontri e conoscenza reciproca. All'interno si trovano anche le accoglienze in famiglia ed istituti religiosi sia di adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati che gli arrivi attraverso i corridoi umanitari di cui di nuovo la CEI assieme alla Comunità di Sant'Egidio e alle Chiese Evangeliche è uno dei promotori.

La Fondazione Migrantes assieme a molti altri organismi ed enti in questo 2019 ha lanciato e sostiene la campagna "Io accolgo". Convinti come dice il Papa che in ballo non ci siano solo i richiedenti asilo, i rifugiati o i migranti ma la nostra stessa umanità.

"Non si tratta solo di migranti"…

…Gli studenti internazionali

di Maurizio Certini

Il Santo Padre invita ad avere uno sguardo panoramico sulla realtà, raccogliendo temi e analisi emerse durante il Concilio Vaticano Secondo, che divengono oggi per il mondo intero proposte fondamentali di fronte alle sfide della globalizzazione e dell'interdipendenza del pianeta.
Papa Francesco recupera il valore profetico dell'universalismo cristiano, di *Gaudium et Spes*, di *Populorum Progressio*, della *Pacem in Terris*, della *Nostra Aetate*, della *Gravissimum Educationis*, e indica con chiarezza, alla Chiesa e all'umanità, la rotta da seguire per camminare insieme; perché si possa progredire in una convivenza comunitaria, in cui riconoscendo la ricchezza delle diversità, come la sfida più attuale, si promuova unità, in solidarietà e corresponsabilità, in accoglienza reciproca, termini che si sintetizzano nella parola pace. Perché la domanda al Padre nostro che è nei cieli, chiede, sulla terra, la cura e la condivisione del pane nostro quotidiano.
Il papa indica una via che è stata fatta propria anche da Organismi internazionali quali l'ONU e suoi correlati e dalle grandi Dichiarazioni civili, come la Dichiarazione universale dei diritti umani, la quale impegna gli Stati al dovere di rispettare e sostenere i popoli e ogni singola persona.
Come collochiamo gli studenti universitari e i moltissimi giovani che si spostano, seguendo soprattutto la direttrice Sud/Nord, per trovare altrove occasioni formative? Di fronte a questi abbiamo grandi responsabilità. Sicuramente come Chiesa e come Istituzioni, ma anche come singoli, perché spesso il loro futuro dipende da come sono accolti, dipende dalla qualità dei loro incontri. Essi rappresentano potenziali ponti culturali ed economici tra Paesi. Possono divenire ambasciatori di pace e soggetti strategi-

Tutti gli atenei (dati: Italia)

Popolazione studentesca

STUDENTI	TOTALI	DI CUI DONNE	DI CUI STRANIERI	ANNO DI RIFERIMENTO
Immatricolati	274.339	150.389	13.768	2016/2017
Iscritti	1.654.680	919.309	76.351	2016/2017
Laureati	311.799	180.121	12.295	2016

Il totale degli iscritti comprende gli immatricolati. Gli immatricolati totali si riferiscono agli studenti dei corsi di laurea triennale e a ciclo unico

Studenti stranieri iscritti per paese di cittadinanza a.a. 2016/17

NAZIONI	STUDENTI STRANIERI ISCRITTI
Albania	9.648
Romania	8.285
Cina	7.221
Iran	3.206
Ucraina	2.485
Moldavia	2.419
Camerun	2.339
Perù	2.186
Altre Nazioni	38.558

Fonte: MIUR

ci di sviluppo, come negli anni subito successivi al Concilio, li definiva mons. Remigio Musaragno, pioniere nell'accoglienza e nella promozione umana degli studenti internazionali.
Il percorso formativo resta, per molti, una corsa a ostacoli: per la lontananza da casa, la mancanza degli affetti familiari, i pochi mezzi economici e la necessità di mantenersi da soli, la difficoltà di studiare in una lingua diversa dalla propria in un contesto culturale poco noto, la burocrazia, le sirene del consumismo. Chi conosce le storie di tanti di questi ragazzi e ragazze, viene spesso colpito dal loro coraggio, dall'esempio di fortezza nelle prove e di resistenza nelle difficoltà.
In ogni caso, la migrazione di giovani verso università e scuole di altri Paesi, è un fatto che arricchisce tutti; arricchisce la Città, per l'incontro tra persone di culture diverse, l'instaurarsi di relazioni tra società lontane, il possibile innesco di nuove dinamiche sociali, culturali, economiche. Dal punto di vista degli Atenei, la presenza di studenti esteri è una grande opportunità per l'attrazione di talenti e di nuove eccellenze, per internazionalizzare gli stessi programmi di studio e la didattica. In Italia la popolazione universitaria con cittadinanza straniera è oggi in aumento (con provenienze di poco superiori alle 100 nazionalità), sebbene si debba tenere presente la quota relativa ai giovani di "seconda generazione", residenti in Italia ma non ancora in possesso della cittadinanza.
L'esperienza universitaria e formativa all'estero rappresenta una singolare occasione culturale che il giovane è chiamato responsabilmente a vivere, soprattutto quando viene dal Sud del mondo e non ha alle spalle una famiglia abbiente. Per questo, occorre una speciale attenzione, per adeguare con creatività l'impegno istituzionale, associativo, ecclesiale, che dev'essere coordinato e attento alle differenze culturali e religiose, per accompagnare integralmente lo studente nel cammino intrapreso e aiutarlo a non smarrirsi, e aiutarlo, anzi, a percepirsi come potenziale ponte di buone relazioni internazionali.
Certamente occorrono Azioni che promuovano l'impegno dei docenti nei confronti di tali studenti, che invitino i giovani internazionali a riappropriarsi in modo critico degli aspetti migliori della cultura del proprio Paese di origine, ad aprire un dialogo con i giovani italiani, che favoriscano anche opportunità di contatti con aziende interessate a operare all'estero. Azioni, inoltre, che incoraggino le famiglie della comunità locale ed ecclesiale a esercitare, nei loro confronti, un'accoglienza sostenuta dal valore della fraternità. ■

Non si tratta solo di migranti…

…l'emigrazione italiana e il Rapporto Italiani nel Mondo

Delfina Licata

Le parole *emigrazione* e *immigrazione* sono, oggi, sempre più sostituite da *migrare* e *mobilità* per superare quella intrinseca rigidità che comunica una specifica traiettoria, un tempo ben determinato e un progetto migratorio scritto a priori che prevede l'inserimento definitivo nella meta di destinazione prescelta.
In questa descrizione si intravedono le traversate oltreoceano dei piroscafi stracarichi di italiani che, dopo giorni e giorni se non mesi di navigazione, arrivavano in America o in Australia. Sono altresì riconoscibili i treni con i vagoni strapieni di connazionali e valigie che attraversavano le Alpi alla volta della Svizzera, della Germania o del Belgio.
Vengono alla mente le cartoline o le fotografie in bianco e nero della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento, ma anche degli anni Cinquanta e Sessanta.
Se, però, si scrive *migranti* e *mobilità* le immagini vengono ravvivate dai colori, ci si ritrova nella contemporaneità dove la valigia di cartone è sostituita dal trolley, la grande nave è diventata un aereo low cost, il "treno della speranza" è, quasi sempre, classificato come AV (alta velocità).
Di mobilità, quindi, si deve parlare nel caso degli italiani che sempre più numerosi oggi si spostano all'estero complice una crisi economica e occupazionale sicuramente, ma anche le difficoltà a ricollocarsi nel mondo del lavoro e a vi-

vere dignitosamente per adulti alle soglie della pensione o già pensionati.
I profili degli italiani che stanno spostando la loro cittadinanza all'estero si stanno sempre più complicando: non solo giovani e giovani adulti, ma anche minori e quindi nuclei familiari e adulti maturi disoccupati e migranti "previdenziali".
Gli italiani, nell'ultimo anno, sono partiti da 107 province differenti e sono andati in 193 località del mondo di ciascuna realtà continentale. È ancora possibile parlare di diaspora? I numeri sempre più consistenti la capillarità delle partenze distribuite per tutto lo Stivale e la estrema varietà delle destinazioni fanno propendere senza dubbio per il sì.
Ma allora la mobilità di così tanti italiani è oggi per l'Italia un danno o una ricchezza? La mobilità in se per se è una ricchezza perché spinge ad andare oltre se stessi facendo incontrare l'altro per sua natura diverso, per cultura, lingua tradizioni. L'incontro con l'altro, diverso da noi, è sempre un potenziale arricchimento. Il problema nasce dal fatto che dall'Italia oggi si è obbligati a partire perché i giovani, i giovani adulti ma anche i cinquantenni rimasti disoccupati non riescono a trovare una occupazione, ma una volta all'estero non hanno la possibilità di tornare, perché le condizioni in Italia restano per loro proibitive. La forma più compiuta di migrazione è caratterizzata dalla circolarità, ovvero dal continuo andare e venire mettendo a frutto le competenze acquisite di ogni luogo che si incontra e soprattutto del posto da cui tutto è iniziato.

Italiani nel Mondo

La Chiesa italiana ha una lunga storia di impegno a favore della diaspora italiana. Attualmente nel mondo sono 366 le Missioni cattoliche italiane (Mci), in 39 nazioni nei cinque Continenti. Una rete sinergica con oltre seicento operatori specificatamente in servizio per gli italiani (laici/laiche consacrati e non, sacerdoti diocesani e religiosi, suore, sacerdoti in pensione) in 40 nazioni nei cinque Continenti.
Una rete che segue i cambiamenti e le evoluzioni del complesso tema sociale che e la mobilita umana. Basti pensare che gli oltre 670 operatori specificatamente dedicati al servizio degli italiani (laici/laiche consacrati e non, sacerdoti diocesani e religiosi, suore, sacerdoti in pensione) hanno iniziato ad operare in nuove realtà territoriali quali Hong Kong, la Finlandia, il Kazakistan e la Spagna, meta quest'ultima sempre più scelta dai giovani italiani che si spostano fuori dei confini nazionali.

Spesso noi che siamo nati in una Europa di pace non ci rendiamo conto del grande regalo di cui disponiamo: la libertà di circolazione.
Viaggiare è un diritto all'interno del quale ne vive uno più grande, il diritto all'esistenza, un vivere non rassegnato ma attivo nel realizzare i propri sogni, ricercando ciò che fa stare bene, correndo incontro alla felicità in un'unica e sola Terra che è di tutti e non di alcuni, madre quando accoglie e matrigna quando costringe ad andare via, ma dove ogni persona ha il diritto di vivere felice e rincorrere i propri sogni. ■

La sfera e il poliedro…

Migranti e non migranti: uniti ma non confusi

Paolo Bustaffa

Il fenomeno della globalizzazione, nel quale si innesta il corso delle migrazioni, induce a un discernimento per dare valore alla memoria e nello stesso tempo per essere presenti a un appuntamento con la storia.
In questo contesto l'esperienza delle missioni cattoliche italiane in Europa e nel mondo si pone come una testimonianza che non rimane consegnata al passato perché da sempre fondata su valori e ideali che non si consumano nel tempo.
È dunque una testimonianza che genera pensieri e indica scelte per il domani di chi, in forme e modalità diverse da ieri, continua a emigrare.
Rileggendo pagine scritte con la sofferenza e la speranza ci si è trovati spesso a pensare la missione cattolica italiana come una particolare "minoranza creativa" come Benedetto XVI definiva una presenza cristiana numericamente contenuta ma viva e generativa di speranza.
Quella della "minoranza creativa" è una pista che sta attraversando inediti paesaggi culturali, sociali ed ecclesiali. È "un luogo e un tempo" dove la fede e la vita si intrecciano e si fecondano.
Vale a questo proposito ricordare che in molti Paesi, non solo europei, le comunità di emigrati italiani hanno rappresentato e, in forme nuove, rappresentano una testimonianza quotidiana di laicità nelle Chiese e nelle Città.
Si pensa, non da oggi, che questa presenza di laici, alla luce di scelte ecclesiali, debba sempre più "integrarsi" nelle Chiese ospitanti.
Un percorso condivisibile ma occorre riflettere sul significato del termine "integrazione" che nel vocabolario della politica e della sociologia si allarga mentre sta stretto nel vocabolario della Chiesa.
Nel vocabolario della Chiesa infatti, la parola "integrazione" cede il passo alla parola "comunione" che – per citare papa Francesco – richiama l'immagine del poliedro e non quella della sfera.
Non una superfice liscia ma una superficie fatta di tante sfaccettature che sono attratte dal centro e si illuminano vicendevolmente.
Un' ultima riflessione: la missione cattolica italiana, intesa come "minoranza creativa" dentro una Chiesa di un altro Paese, può essere un originale laboratorio pastorale e culturale. Può essere un luogo dove si sperimenta una pastorale che – nel rispondere alle esigenze delle migrazioni di oggi così diverse da quelle delle antiche – indica e percorre i sentieri dell' umanità per giungere a Dio.
In questa avventura è irrinunciabile esservi tutti con lo stile e il metodo della corresponsabilità che vede uniti, ma non confusi, migranti e non migranti. ■

Non si tratta solo di migranti…

…il popolo rom

Luca Liverani

In cima da anni alla classifica dell'intolleranza, più di migranti e senza fissa dimora. Ciclicamente sulle prime pagine per le proteste dei quartieri di periferia che non li vogliono come vicini, fomentate da movimenti di estrema destra. Rom e i sinti, a leggere le cronache o i commenti sui social network, sembrerebbero un'emergenza nazionale. Ma è davvero così? I numeri aiutano a ridare al fenomeno le sue giuste dimensioni. E il dettagliato Rapporto annuale dell'Associazione 21 luglio "I margini del margine" spiega che si tratta di circa 25 mila persone, distribuite in un Paese di 60 milioni di abitanti. Come a dire lo 0,04 per cento della popolazione italiana. Da decenni trascurati dalle politiche sociali, nazionali e locali, spesso strumentalizzati come materia prima per la propaganda politica securitaria, rom e sinti restano prigionieri di pregiudizi, paure, emarginazione. Ma l'esempio di paesi europei così come di città italiane grandi e piccole – Moncalieri, Palermo, Sesto Fiorentino - dimostrano che percorsi di integrazione sono possibili.

Negli ultimi mesi a Roma proteste violente si sono ripetute contro azioni di inserimento abitativo, non sempre sufficientemente progettati.

Prima Torre Maura, dove 70 rom dovevano essere trasferiti in un centro di accoglienza. Poi Casal Bruciato, in via Facchinetti e in via Satta, contro famiglie rom legittime assegnatarie di case popolari. Minacce anche a Tor Vergata, in via della Tenuta di Torrenova, contro una mamma rom lavoratrice coi suoi quattro figli, assegnataria di una casa popolare. Episodi odiosi di rifiuto che papa Francesco ha voluto ricompensare, ricevendo 500 rom e sinti da tutta Italia (su iniziativa della Fondazione Migrantes, ndr) e la stessa famiglia di Imer e Sedana, osteggiata a Casal Bruciato.

Se tutti a parole dicono che i campi rom vanno superati, nella realtà nelle aree urbane sono aumentate le sacche di povertà estrema. A popolarle in parte sono stranieri, circa 10.000 in una cinquantina di baraccopoli, a fronte di altri 25.000 rom che vivono in accampamenti istituzionali come in baraccopoli informali. Gli insediamenti formali, cioè i campi comunali, sono ben 127 in 74 Comuni. Dentro ci vivono circa 15.000 persone, delle quali più della metà sono rappresentati da minori, con una percentuale di rom di cittadinanza italiana vicina al 45%. Poi ci sono gli insediamenti informali – solo a Roma se ne contano quasi 300 – in cui vivono circa 10.000 cittadini rumeni e, in minima parte, bulgari. Negli ultimi anni secondo il Rapporto si assiste a una graduale contrazione numerica,

Percorsi di integrazione

Niente ruspe, niente sgomberi, niente rivolte di quartiere. Benvenuti a Moncalieri, 60 mila abitanti, quinta città del Piemonte. L'impegno dell'amministrazione e un progetto serio hanno permesso la chiusura dei campi dove vivevano 80 rom, traslocando le famiglie in abitazioni. Senza imposizioni ai residenti, disinnescando pregiudizi. «Sì, si può fare», annuisce Silvia Di Crescenzo, assessora alle politiche sociali della giunta del sindaco Paolo Montagna. «Abbiano avuto in comodato d'uso un'area per piazzare dei container per un anno, da giugno 2017 a giugno 2018. Ma con una penale di 10 mila euro per ogni giorno di più». Regolarizzati serbi e bosniaci, si avviano percorsi personalizzati. Sottoscrivendo un patto: vaccinazioni e scuola per i figli, rispetto della legge per gli adulti. Accettano in 48, gli altri se ne vanno. Tra i residenti c'è paura e qualche protesta: «Abbiamo organizzato incontri tra italiani e rom, monitorato quotidianamente il campo con carabinieri, vigili, volontari». Qualcuno avrà un sostegno per l'affitto, altri una borsa lavoro. Qualche casa la trova il Terzo settore, altri ancora vanno nelle case popolari rispettando le graduatorie. In un anno il campo è vuoto. E i rom sono cittadini, come gli altri e tra gli altri.

dovuta non a politiche inclusive, ma all'allontanamento volontario di numerose famiglie verso l'inserimento abitativo autonomo o il trasferimento in altri Paesi, data la condizione drammatica di molti insediamenti formali, la crisi economica, il clima politico intollerante.
In numerose città italiane, per tutto il 2018, si sono registrati sgomberi forzati. A Roma oltre alla chiusura forzata del campo comunale di Camping River, Associazione 21 luglio ha registrato nel 2018 altre operazioni ai danni di insediamenti informali: 90 nel Nord, 80 nel Centro e 25 nel Sud per un totale di 195 sgomberi forzati. E non fanno sperare in un miglioramento della condizione di rom e sinti non italiani le conseguenze del "decreto Salvini", che nella seconda metà del 2019 farà precipitare nell'irregolarità centinaia di famiglie originarie dell'ex Jugoslavia, oggi in possesso di un permesso di soggiorno per motivi umanitari che il decreto abolisce.

Rom e Sinti

I Rom e i Sinti che si trovano in Italia non sono censiti "etnicamente", perciò i numeri che vengono abitualmente riportati riguardano i censimenti degli abitanti dei campi nomadi e le stime sono approssimative.
Quando perciò si dice: sono circa 50.000 i rom stranieri e 100.000 i rom italiani, non si considerano coloro che, stranieri o italiani, sono sparsi sul territorio, inseriti nei paesi o nelle città in abitazioni comuni.
Perseguire la giustizia accanto a rom e sinti significa, perciò, riconoscere loro il diritto di essere come gli altri fra gli altri, sia dal punto di vista amministrativo che dell'accoglienza nella comunità ecclesiale. La maggior parte dei rom italiani sono cattolici, ma anche gli stranieri, in genere musulmani e ortodossi, arrivano alle soglie delle nostre chiese.
Gli operatori pastorali della Fondazione Migrantes cercano di compiere con queste persone un comune cammino di fede, di arricchirsi della diversità, di avvertire in loro un sentire diverso da quello che gli altri gli attribuiscono, di creare occasione di incontro. Attualmente sono circa 30 i singoli (sacerdoti, religiosi e/o laici) che a tempo pieno si occupano, o che vivono all'interno di accampamenti insieme ai Rom o ai Sinti. Periodicamente durante l'anno centinaia di Operatori pastorali si incontrano a livello di zone geografiche per discutere ed esaminare le varie problematiche del settore presenti nelle zone di appartenenza.

Fieranti e Circensi…

…non solo migranti

don Mirko Dalla Torre

La parola "Migranti", tradizionalmente identifica quelle persone che lasciano il proprio paese per cercare lavoro all'estero, sia gli emigrati sia gli immigrati. Anche la gente del viaggio è migrante e ciò che spinge ad esserlo è il loro lavoro: sostare nelle piazze delle nostre città e dei nostri paesi per portare gioia e festa. Lo spettacolo viaggiante è la forma più antica di di-

vertimento e di intrattenimento popolare, esso ha sempre diffuso la cultura dell'incontro e dello stare insieme.
È una migrazione diversa da quella a cui siamo abituati a pensare; la loro è una migrazione itinerante. Per alcuni è annuale, basti pensare al mondo delle giostre che segue i calendari delle fiere e delle sagre paesane. Per il circo è un'itineranza legata spesso alla buona sorte: se il pubblico gradisce lo spettacolo, il circo rimane nel territorio; se invece si affievolisce la presenza di pubblico, o sono presenti altri circhi nelle vicinanze, ci si sposta, anche per centinaia di chilometri, sperando in un successo migliore.
"Itineranti per vocazione" è la più bella definizione che si possa attribuire alla gente del circo e del luna park. È una vera vocazione, che diviene missione in quanto offre a noi stanziali, bambini e adulti, un sano e puro divertimento. Itinerari per vocazione, perché "artigiani della festa, della meraviglia e del bello", come Francesco, con il suo innato calore paterno, li definì in occasione del Giubileo del 2016. "Artigiano" è colui che è un esperto creativo attraverso il lavoro delle proprie mani e della propria genialità, e "meraviglia e bellezza", sono l'anima dello spettacolo viaggiante.
Più volte i Pontefici ci hanno invitato a vedere in questa loro missione itinerante la mano di Dio. Il Signore ci ama con amore infinito e vuole che anche noi siamo felici, come ricorda Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium (n. 4), e dove c'è la gioia vera, gioia semplice e pulita, lì c'è la presenza di Dio. Quanta gioia, meraviglia e stupore suscita una giostra in movimento o un numero nella pista del circo! E dunque, quanto puro e sano divertimento!
Quante difficoltà incontrano questi nostri fratelli, quando sostano in mezzo a noi con le loro attrazioni e i loro divertimenti! Come comunità cristiana, quanta poca accoglienza riserviamo a queste famiglie itineranti alle quali riserviamo la nomea di nomadi, zingari e gente da cui ben guardarsi. Per la gente del circo e del luna park è praticamente impossibile appartenere alle nostre comunità stanziali; le condizioni di vita, gli impegni di lavoro e la sistemazione logistica nelle periferie delle nostre città e dei nostri paesi spesso non favoriscono la partecipazione alla vita della comunità cristiana. La fede della gente del viaggio è però ben radicata su sane tradizioni familiari, trasmesse, di generazione in generazione, con convinzione dai genitori ai figli.
La Chiesa è attenta compagna di viaggio dei fieranti e circensi, perché la loro vita non è facile. La necessità continua di spostamento, di viaggiare, di trasferirsi da un luogo all'altro, per incontrare il pubblico, è la loro quotidianità di vita. È evidente che tutto ciò crea molti problemi, di vario tipo, sui quali poco o nulla riflettono il mondo dei sedentari, le autorità locali e anche le Chiese locali, con le conseguenti scarse disponibilità e attenzioni nei confronti di questi "migranti" sui generis. ■

Lo spettacolo viaggiante

Far crescere e far vivere la Chiesa in questa realtà "mobile" (il Circo e il Luna Park, artisti di strada, ecc.) che non ha la possibilità di contatti continuativi con le parrocchie e, al tempo stesso, aiutare le parrocchie a sentire anche una comunità o famiglia per breve tempo sul suo territorio un tassello vivo della propria comunità sono le particolari attenzioni pastorali della Fondazione Migrantes.
L'obiettivo è di formare gli adulti delle famiglie dello spettacolo viaggiante ad essere loro stessi evangelizzatori della loro gente, protagonisti della pastorale nel loro ambiente, aiutati da operatori pastorali delle nostre parrocchie.
La pastorale nei Circhi e nei Luna Park e nelle altre realtà dello spettacolo popolare coglie famiglie in costante mobilità e per di più con una "cultura", un modo di vita con aspetti originali.
La Migrantes cerca di coinvolgere le diocesi e le parrocchie in questa pastorale che comprende accoglienza, assistenza, testimonianza, evangelizzazione, con riferimento ai Sacramenti. Ogni diocesi è chiamata ad esprimere la propria attenzione pastorale specifica verso gli operatori dello spettacolo popolare con una o più persone (sacerdoti, laici, consacrati, diaconi) che lavorano nelle parrocchie e fanno riferimento alla Migrantes per questa 'specifica' azione pastorale.

PAPA FRANCESCO

Milioni di immigrati "vittime di tanti interessi nascosti"

Sono molte oggi "le forme di schiavitù" a cui sono sottoposti milioni di persone. Lo denuncia papa Francesco nel messaggio per la terza Giornata Mondiale dei Poveri che si celebrerà il prossimo 17 novembre e che avrà come tema "La speranza dei poveri non sarà mai delusa". Il pontefice fa un elenco dettagliato: "famiglie costrette a lasciare la loro terra per cercare forme di sussistenza altrove; orfani che hanno perso i genitori o che sono stati violentemente separati da loro per un brutale sfruttamento; giovani alla ricerca di una realizzazione professionale a cui viene impedito l'accesso al lavoro per politiche economiche miopi; vittime di tante forme di violenza, dalla prostituzione alla droga, e umiliate nel loro intimo". "Come dimenticare, inoltre, i milioni di immigrati vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negate la solidarietà e l'uguaglianza?", scrive il papa che nel messaggio sottolinea come "si possono costruire tanti muri e sbarrare gli ingressi per illudersi di sentirsi sicuri con le proprie ricchezze a danno di quanti si lasciano fuori" ma "non sarà così per sempre". Il "giorno del Signore", come descritto dai profeti "distruggerà le barriere create tra Paesi e sostituirà l'arroganza di pochi con la solidarietà di tanti. La condizione di emarginazione in cui sono vessati milioni di persone non potrà durare ancora a lungo. Il loro grido aumenta e abbraccia la terra intera". Per papa Francesco "non è mai possibile eludere il pressante richiamo che la Sacra Scrittura affida ai poveri. Dovunque si volga lo sguardo, la Parola di Dio indica che i poveri sono quanti non hanno il necessario per vivere perché dipendono dagli altri. Sono l'oppresso, l'umile, colui che è prostrato a terra. Eppure, dinanzi a questa innumerevole schiera di indigenti, Gesù non ha avuto timore di identificarsi con ciascuno di essi: 'Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me'". (R.Iaria)

CONSIGLIO D'EUROPA

Accoglienza migranti, troppi muri, pochi diritti

Trentacinque raccomandazioni sul salvataggio dei migranti in mare, sono arrivate dal Consiglio d'Europa, per "aiutare tutti gli Stati membri" a trovare il giusto equilibrio tra sicurezza e rispetto dei diritti. "L'approccio alla migrazione nel Mar Mediterraneo si è concentrata troppo sull'impedire ai rifugiati e ai migranti di raggiungere le coste europee e troppo poco sugli aspetti umanitari e sui diritti umani. Questo sta avendo conseguenze drammatiche", ha dichiarato Dunja Mijatović commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, presentando la pubblicazione delle Raccomandazioni. "Un certo numero di Stati ha adottato leggi, politiche e pratiche contrarie agli obblighi giuridici che garantiscono efficaci operazioni di ricerca e soccorso, sbarchi rapidi e sicuri delle persone soccorse", ha affermato il Commissario: pur riconoscendo il diritto degli Stati di "controllare i propri confini e garantire la sicurezza", Mijatović ricorda "il dovere di proteggere efficacemente i diritti sanciti dalla giurisprudenza marittima, relativa ai diritti umani e ai rifugiati".

ISTAT

Si confermano le maggiori difficoltà per gli stranieri

Gli individui stranieri in povertà assoluta sono oltre un milione e 500mila, con una incidenza pari al 30,3% (tra gli italiani è il 6,4%). Lo si evince dal report su "Le statistiche sulla povertà" per l'anno 2018 diffuso dall'Istat. Secondo il dato le famiglie in povertà assoluta sono composte nel 68,9% dei casi da famiglie di soli italiani (1 milione e 250mila) e per il restante 31,1% da famiglie con stranieri (567mila) mentre le famiglie di soli italiani rappresentano il 91,3% delle famiglie nel loro complesso contro l'8,7% delle famiglie con stranieri. L'incidenza di povertà assoluta è pari al 25,1% per le famiglie con almeno uno straniero (27,8% per le famiglie composte esclusivamente da stranieri) e al 5,3% per le famiglie di soli italiani. La criticità per le famiglie con stranieri è maggiormente sentita nei comuni centro di area metropolitana, dove l'incidenza arriva al 26,2% (28,8% per le famiglie di soli stranieri). Fra le ripartizioni, l'incidenza più elevata si registra nel Mezzogiorno, con quote di famiglie con stranieri in povertà circa quattro volte superiori a quelle delle famiglie di soli italiani (rispettivamente 32,3% e 8,9%). Le famiglie in povertà con stranieri dove

sono presenti minori presentano valori pari al 29,8% (oltre 300 mila), quelle di soli stranieri il 31,0%, valore quattro volte superiore a quello delle famiglie di soli italiani con minori (7,7%). Nel Mezzogiorno la stessa incidenza sale al 40,5% per le famiglie con stranieri dove sono presenti minori, contro il 12,4% delle famiglie di soli italiani. È in povertà assoluta oltre la metà delle famiglie di soli stranieri in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione (51,5%, per un totale di oltre 66mila famiglie); se la persona di riferimento è occupata, la condizione di povertà raggiunge comunque una famiglia ogni quattro (25,5%).

INSTRUMENTUM LABORIS SINODO

Amazzonia diventata "corridoio migratorio"

"Farsi carico senza paura dell'attuazione dell'opzione preferenziale per i poveri nella lotta dei popoli indigeni, delle comunità tradizionali, dei migranti e dei giovani per configurare la fisionomia della Chiesa in Amazzonia". È uno dei suggerimenti contenuti nell'"Instrumentum laboris" dell'Assemblea Speciale per la regione Panamazzonica del Sinodo dei vescovi che si svolgerà in Vaticano dal 6 al 27 ottobre prossimo. Il movimento migratorio, "trascurato tanto politicamente quanto pastoralmente – si legge nel testo – ha contribuito alla destabilizzazione sociale delle comunità amazzoniche. Le città della regione, che ricevono in modo permanente un gran numero di persone che migrano verso di loro, non sono in grado di fornire i servizi essenziali di cui i migranti hanno bisogno. Questo ha portato molte persone a vagare e a dormire nei centri urbani senza lavoro, senza cibo, senza riparo. Tra questi molti appartengono a popoli indigeni costretti ad abbandonare le loro terre". Questo fenomeno – spiega il documento preparatorio al Sinodo – "destabilizza, tra l'altro, le famiglie quando uno dei genitori parte in cerca di lavoro in luoghi lontani, lasciando i figli e i giovani a crescere senza la figura paterna e/o materna. Anche i giovani si spostano in cerca di occupazione o sottoccupazione per aiutare a mantenere ciò che resta della famiglia, abbandonando gli studi primari, sottoponendosi a ogni tipo di abuso e sfruttamento". Giovani che, in molte regioni, sono "vittime del traffico di droga, della tratta di esseri umani o della prostituzione (maschile e femminile). L'omissione da parte dei governi dell'attuazione di politiche pubbliche di qualità per le zone interne, soprattutto nel campo dell'istruzione e della salute, permette a questo processo di mobilità di aumentare ogni giorno di più. Anche se la Chiesa ha accompagnato questo flusso migratorio – si legge ancora – ha lasciato all'interno dell'Amazzonia delle lacune pastorali che devono essere colmate". Cosa si aspettano i migranti dalla Chiesa? Come aiutarli nel modo più efficace? Come possiamo promuovere l'integrazione tra i migranti e la comunità locale?, si chiede il documento sottolineando che occorre "comprendere meglio i meccanismi che hanno portato ad una crescita sproporzionata dei centri urbani e allo svuotamento delle zone interne, perché entrambe le dinamiche fanno parte dello stesso sistema (tutto è connesso). Tutto questo richiederà la preparazione della testa e del cuore degli agenti pastorali per affrontare questa situazione critica". È necessario lavorare in équipe, coltivando "una mistica missionaria, coordinati da persone con competenze diverse e complementari in vista di un'azione efficace. Il problema della migrazione deve essere affrontato in modo coordinato, soprattutto dalle chiese di frontiera". Inoltre occorre "articolare in ogni comunità urbana un servizio di accoglienza che sia attento a chi arriva inaspettatamente con necessità urgenti e sia in grado di offrire protezione di fronte al pericolo delle organizzazioni criminali". E ancora come comunità ecclesiale, "fare pressione sulle autorità pubbliche perché rispondano ai bisogni e ai diritti dei migranti. Promuovere l'integrazione tra migranti e comunità locali nel rispetto della propria identità culturale, come indica Papa Francesco". (R.Iaria)

IO ACCOLGO

Partita una nuova campagna

Ma davvero l'Italia è diventata xenofoba, egoista, ringhiosa? In realtà esiste un Paese diverso, accogliente e solidale, che si rimbocca le maniche e non perde tempo a sbraitare sui social. Famiglie, asso-

ciazioni, parrocchie, insegnanti, movimenti, enti locali, sindacati: una rete capillare, che ogni giorno produce coesione sociale, ma di cui si parla troppo poco. È proprio per dare voce e visibilità alle tante esperienze di solidarietà che 46 organizzazioni lanciano la campagna #IoAccolgo. Il via sulla scalinata di Piazza di Spagna, per un flash mob che ha usato le leggere coperte termiche dorate che i soccorritori distribuiscono ai migranti salvati dal mare: a indossarle oltre 200 persone che hanno trasformato la scalinata in una cascata d'oro. Mentre nella 'barcaccia', la fontana barocca di Piazza di Spagna, galleggiavano barchette costruite ripiegando pezzi delle stesse coperte.
Del comitato promotore fanno parte ong grandi e piccole, realtà ecclesiali e associazioni laiche, tra cui Acli, Arci, Asgi, Centro Astalli, Cgil, Cir, Cnca, Sant'Egidio, Fcei, Focsiv, Finanza Etica, Migrantes, Forum Terzo settore, Gruppo Abele, Intersos, Legambiente, MSF, Oxfam, Save the children.

"ERO STRANIERO"

Iniziata la discussione alla Camera dei Deputati

Con l'audizione dello scorso 18 giugno presso la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, è iniziata la discussione della proposta di legge di iniziativa popolare della campagna Ero straniero – L'umanità che fa bene, depositata con le firme di 90mila persone in Parlamento il 27 ottobre 2017. Il titolo della proposta di legge è "Nuove norme per la promozione del regolare permesso di soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari". Relatore in Commissione Affari Costituzionali è il deputato Riccardo Magi. La proposta si compone di 8 articoli che prevedono: l'introduzione di un permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di occupazione e attività d'intermediazione tra datori di lavoro italiani e lavoratori stranieri non comunitari; la reintroduzione del sistema dello sponsor; la regolarizzazione su base individuale degli stranieri "radicati"; nuovi standard per riconoscere le qualifiche professionali; misure per l'inclusione attraverso il lavoro dei richiedenti asilo; il godimento dei diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati; l'uguaglianza nelle prestazioni di sicurezza sociale; maggiori garanzie per un reale diritto alla salute dei cittadini stranieri; l'effettiva partecipazione alla vita democratica col voto amministrativo e l'abolizione del reato di clandestinità.

MCI GERMANIA-SCANDINAVIA

A settembre convegno nazionale

Si svolgerà a Bergisch Gladbach, presso la Kardinal Schulte Haus, nei giorni 16-19 settembre, il convegno nazionale delle Missioni cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia sul tema "Sale della terra". Relatore sarà il prof. Marco Guzzi, dell'Università Salesiana di Roma, promotore dei Gruppi "Darsi Pace", che approfondirà il tema dell'odierna crisi antropologica, sviluppando poi alcune indicazioni su come affrontare da cristiani questo tempo di revisioni e di cambiamenti. Il programma – informa il Delegato nazionale delle MCI, padre Tobia Bassanelli – prevede lavori dei gruppi, la visita alla città di Colonia e alla locale Missione Cattolica Italiana. Nell'ultima giornata, dedicata alle conclusioni, saranno anche presentate indicazioni pratiche alle varie comunità.

Post-Made in Italy

Che cos'è il made in Italy? Facile, tutto quello che è prodotto in Italia. Ma le risposte facili nascondono la complessità. Non tutti i prodotti made in Italy sono fatti in Italia, altri sono prodotti in Italia ma non fatti da italiani. Alcuni prodotti si presentano ingannevolmente come italiani, altri si posizionano in una zona di confine. Sono, piuttosto, la conseguenza della mobilità delle competenze e di contaminazioni culturali degli ambienti di lavoro. A volte sono qualcosa di totalmente nuovo, ma che s' ispira all'immaginario dell'Italian way of life. Questo testo, partendo da una prospettiva sociologica, intende spiegare, attraverso argomentazioni e casi esemplari, i mutamenti socioculturali della relazione tra territorio, virtualizzazione dei processi e identità di prodotti e servizi del made in Italy. Ognuno tiri poi le proprie somme, ognuno azzardi con le proprie carte. Il gioco, però, non è più lo stesso. Siamo nell'era del Post-made in Italy.

Riccardo Giumelli, *Post-Made in Italy, Nuovi significati, nuove sfide nella società globale*, Edizioni Altravista

Anche i papi comunicano

Quando un giornalista si presenta come 'vaticanista' forse non sa esattamente perché. Si certo, si occupa di fatti della Santa Sede, di informazione religiosa, a volte tratta temi sociali. La professione del "cronista del Vaticano" ha una storia che negli ultimi 50 anni si è trasformata velocemente cambiando la percezione delle "faccende vaticane", magari con qualche retroscena gustoso. Ma veramente è tutto qui? Questo libro, con prefazione del Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della cei, don Ivan Maffeis, ha come obiettivo comprendere il rapporto tra i papi e la comunicazione; mettere a fuoco il modo in cui la stampa intuisce e narra il dato e il gesto religioso: attraverso la storia della Sala Stampa Vaticana, poco conosciuta ai più, la sua evoluzione storica, il suo sviluppo diacronico, i suoi punti di svolta e infine l'assetto attuale.

Veronica Giacometti, *Anche i papi comunicano. La comunicazione nella storia della Sala Stampa Vaticana*, Tau Editrice

Con occhi di tigre

Riprendere contatto con la natura è un'esigenza tanto più avvertita quanto più le nostre vite diventano artificiali. Questo libro parla di una parte della natura con cui, di norma, non si ha a che fare direttamente: la vita dei grandi felini. Maestri dell'istinto e signori di un potere primordiale, esercitano su di noi un'attrazione magnetica. Che cosa possiamo imparare da loro osservandoli da vicino? Forza e dolcezza, coraggio e paura, ferocia e innocenza: sono aspetti da cui possiamo trarre spunti applicabili alla nostra esistenza e insegnamenti utili alla nostra crescita personale. Un libro unico in cui Matteo Rampin - psichiatra - e Gianni Mattiolo - responsabile di un bioparco - regalano indicazioni illuminanti sulle relazioni, il problem solving, la gestione del conflitto, la comunicazione, l'ascolto, la negoziazione. Una lettura intrigante e sorprendente per cambiare la nostra prospettiva in modo radicale e raggiungere traguardi impensabili.

Gianni Mattiolo, Matteo Rampin – *Occhi di tigre. Lezioni di vita dai grandi felini*, Sperling&Kupfer

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)
Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)
Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);
S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);
S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);
S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);
S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);
S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE "MIGRANTES"

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA
Direttore Generale*: Don Giovanni DE ROBERTIS*
Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere*:* Sig. Gaetano CROCIATA

Consiglio di Amministrazione:
Presidente: DI TORA S.E.R. Mons. GUERINO
Consiglieri: DE STASIO Don CARLO;
FABIANO Dott. GIUSEPPE;
FELICOLO Mons. PIERPAOLO;
SEMEHEN Don MARCO YAROSLAV;
VANNI Dott. MASSIMO;
VISCONTI Don CLAUDIO.

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani*:*
Tel. Segreteria: 06.66179035
emigrazione@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati
Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:
Tel. Segreteria 06.66179034
immigrazione@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:
Tel. Segreteria 06.66179034
spettacoloviaggiante@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:
Tel. Segreteria: 06.66179033
romesinti@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:
Sr. Maria Grazia PENNISI (*ad interim*)
Tel. 06.5000231
mariagraziapennisi@figliedellachiesa.org

Liana
Restauro chiesa
Sovana (GR)
another place
C’è un Paese
che riconosce la bellezza nascosta.
E difende quella dimenticata.
Scopri la Mappa
dei Progetti Realizzati
8xmille.it
Conferenza Episcopale Italiana
8x mille
CHIESA CATTOLICA
È il Paese dei Progetti Realizzati.
È l’Italia dell’8xmille alla Chiesa cattolica.

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Richiedenti asilo e legittimazione al soggiorno

Con ordinanza cautelare del 2 maggio 2019 il Tribunale di Bologna ha imposto al Sindaco dell'omonimo Comune di iscrivere nel registro anagrafico della popolazione residente due richiedenti asilo che avevano fatto ricorso contro il diniego stabilito sulla base del cosiddetto "decreto sicurezza". Il diniego era stato disposto in base all'attuale normativa (art. 4, comma 1-bis, d.lgs. n. 142/2015 come modificato dal Decreto Legge n. 113/2018, convertito nella Legge n. 132/2018) e all'interpretazione che il Ministero degli Interni aveva fornito con una propria circolare circa la (im)possibilità per i richiedenti asilo di ottenere l'iscrizione anagrafica nelle more della decisione della Commissione territoriale incaricata di esaminare la domanda e dell'eventuale successivo giudizio.
Ad avviso del Tribunale, appare necessario offrire una lettura costituzionalmente orientata della legge, tenendo presente il quadro normativo costituzionale e comunitario. Alcuni dei riferimenti menzionati nell'ordinanza sono gli artt. 2 e 117 Cost., l'art. 14 CEDU, nonché l'art. 2 del T.U. n. 286/98 il quale prevede che allo straniero presente nel territorio siano riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme del diritto interno, dalle convenzioni internazionali e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti.
Per il Tribunale, l'attuale previsione dell'art. 4, comma 1-bis, come modificato dal D.L. n. 113/18, "appare poco chiara in quanto non coerente con la disciplina generale del regolamento anagrafico della popolazione residente D.P.R. n. 223/89 e di difficile comprensione in relazione a ciò che ivi darebbe titolo per l'iscrizione anagrafica".
Nell'evidenziare come sia di diverso tenore, invece, la lettura della norma data dalla Circolare del Ministro degli Interni n. 15 del 18/10/18 che, tuttavia, non aiuta "a risolvere le complessità di compatibilità costituzionale poste dalla introduzione della nuova norma", il Tribunale accoglie l'istanza ritenendo sussistente sia il fumus boni iuris del diritto allegato dal ricorrente alla richiesta iscrizione anagrafica, sia il periculum in mora, poiché la mancata iscrizione "impedisce l'esercizio di diritti di rilievo costituzionale ad essa connessi, quali solo ad esempio quello all'istruzione ed al lavoro".
La decisione del Tribunale di Bologna fa seguito a un provvedimento di tenore analogo che, lo scorso marzo, aveva adottato il Tribunale di Firenze. Anche in tal caso, il giudice aveva deciso di non applicare il decreto, imponendo al Comune di Scandicci di registrare all'anagrafe un rifugiato somalo.

Protezione internazionale: spetta al giudice effettuare una indagine e acquisire la documentazione

Con ordinanza n. 11312 del 26/4/19 la VI sezione Civile della Corte di cassazione ha stabilito che per il riconoscimento della fondatezza o meno della domanda di protezione internazionale il giudice del merito, ai sensi dell'art. 8, comma 3, d.lgs. n. 25/2008, deve accertare la situazione reale del Pese di provenienza attraverso l'esercizio di poteri-doveri officiosi di indagine e di acquisizione delle prove. Il provvedimento che nega l'asilo politico al migrante, ha prose-

guito la Suprema corte, dovrà accertare l'assenza di pericolo nel Paese di provenienza.
La Corte ha proseguito sottolineando che è essenziale che i magistrati rifuggano da formule generiche e stereotipate, mentre sarà indispensabile che vengano specificate le fonti in base alle quali è stato svolto l'accertamento richiesto.
Non sarà così sufficiente il generico riferimento a "fonti internazionali" che attesterebbero l'assenza di conflitto nel paese d'origine del migrante che chiede di restare in Italia in quanto in patria rischia la vita.
In base a tale motivazione, la Suprema corte ha accolto il ricorso di un migrante pakistano che si era visto negare dalla Commissione prefettizia di Lecce e poi dal Tribunale della stessa città, il diritto a restare in Italia essendo stata respinta la sua domanda di protezione internazionale.

Cassazione: lo straniero non può essere espulso fino alla decisione sulla domanda di asilo

Sempre in materia di espulsione dello straniero, la VI sezione Civile della Corte di cassazione (ordinanza n. 11309 del 26/4/19) ha affermato che, ai sensi dell'art. 3 del decreto legislativo n. 25/2008, l'autorità competente all'esame delle domande di asilo è la commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale e fino a che tale organo non si pronuncia lo straniero non può essere espulso dal territorio dello Stato.

Consiglio di Stato: le condanne dell'extracomunitario in materia di stupefacenti sono, in mancanza di legami familiari, ostative al rilascio o al rinnovo del permesso di soggiorno

Con sentenza n. 3227 del 20/5/19 la III sezione del Consiglio di Stato ha dichiarato che, in presenza di condanne per reati in materia di stupefacenti, "non residua alcuna sfera di discrezionalità in capo all'Amministrazione, che è obbligata a dare immediata applicazione al disposto normativo" (Cons. St., sez. III, 1° agosto 2014, n. 4087).
È vero tuttavia, ha proseguito il Supremo organo della giustizia amministrativa che, nell'adottare il provvedimento di rifiuto del rilascio, di revoca o di diniego di rinnovo del permesso di soggiorno dello straniero che ha esercitato il diritto al ricongiungimento familiare, del familiare ricongiunto, ovvero dello straniero che abbia legami familiari nel territorio dello Stato (sul punto, Corte costituzionale, n. 202 del 2013), "si tiene anche conto della natura e della effettività dei vincoli familiari dell'interessato e dell'esistenza di legami familiari e sociali con il suo Paese d'origine, nonché, per lo straniero già presente sul territorio nazionale, anche della durata del suo soggiorno nel medesimo territorio nazionale". Viene offerto, in via eccezionale, e a precipua tutela dei minori, uno specifico strumento di tutela, affidato al giudice specializzato dei minori: in forza del disposto dell'art. 31, comma 3, del TU immigrazione, infatti "Il Tribunale per i minorenni, per gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico e tenuto conto dell'età e delle condizioni di salute del minore che si trova nel territorio italiano, può autorizzare l'ingresso o la permanenza del familiare, per un periodo di tempo determinato, anche in deroga alle altre disposizioni della presente legge".

Cassazione: la convivenza con una cittadina italiana esclude l'espulsione dello straniero

Con sentenza n. 16385 del 15/4/19 la I sezione Penale della Corte di cassazione ha stabilito che in tema di espulsione dello straniero, quale misura alternativa alla detenzione, la condizione del convivente more uxorio con un cittadino italiano costituisce causa ostativa, in quanto si considera equiparata a quella di "coniuge".